



anno 81 n.90

mercoledì 31 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Il sogno dei diritti": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50 l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50 l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quando l'Unità fa centro: «È difficile capire quali ragioni inducono un quotidiano come l'Unità, diretto da Furio



Colombo, ad alzare barricate così alte e fondate sulla menzogna e sull'odio nei confronti del governo in carica e del

presidente del Consiglio in particolare». Sandro Bondi, coordinatore di FI, Adnkronos, 30 marzo

Vuole ridurre le tasse con l'oro di Bankitalia

L'unica strada che ormai resta a Berlusconi è quella indicata dal ministro Tremonti: usare le riserve auree per mantenere la sua promessa di far pagare meno i ricchi

Bianca Di Giovanni

ROMA Utilizzare le riserve di Bankitalia per finanziare il «taglio» fiscale annunciato a più riprese dal premier. L'ipotesi, rimbalzata sabato scorso a Cernobio, poi smentita da Silvio Berlusconi, sarebbe in realtà sulla scrivania di Giulio Tremonti. Sull'operazione c'è il massimo riserbo perché il ministro vorrebbe parlarne al vertice informale dell'Ecofin di venerdì, per fare in modo che la proposta assuma un carattere europeo.

SEGUE A PAGINA 3

Lista unitaria

Fassino portavoce?
Prodi insiste
Gelo con Rutelli

A PAGINA 4

Economia

IN ITALIA È PEGGIO

Ferdinando Targetti

La prospettiva della situazione economica europea non è rosea, ma per l'Italia le cose vanno peggio che per gli altri paesi europei. Vorrei sviluppare il mio ragionamento in dieci punti, alcuni relativi alla situazione di fatto, altri alle cose da fare.

1. Nel 2003 l'Italia è cresciuta dello 0,3%, l'area Euro dello 0,4%, gli Usa del 3,1%, l'India del 6,4%, la Cina del 9,1%. Le previsioni di crescita per il 2004 riflettono lo stesso ordine.

SEGUE A PAGINA 27



Terrorismo

Giubbotto antiproiettile per il Papa? Voci e smentite in Vaticano

Edoardo Novella

ROMA Un rincorrersi di voci: il Papa nel mirino di Al Qaeda, per Pasqua. Al Pontefice dovrà essere fornito addirittura un giubbotto antiproiettile: si temono cecchini appostati sui tetti o tra la folla, magari durante una delle celebrazioni che Giovanni Paolo II terrà per le cerimonie



dei prossimi giorni. La fonte: i servizi di intelligence europei e la Cia, che - secondo quanto riportato dall'agenzia Adnkronos - nelle riunioni congiunte tenute all'indomani degli attentati di Madrid avrebbero fissato apposta proprio sulla Santa Sede, obiettivo ideale - sostengono - per i terroristi islamici.

SEGUE A PAGINA 8

Governo

GRANDI OPERE IMMENSO IMBROGLIO

Fabrizio Vigni

L'ha promesso, una di queste sere Berlusconi tornerà a "Porta a porta" per parlare di grandi opere. Fu proprio lì, nel 2001, che disegnò su una lavagna la mappa delle sue mirabolanti promesse: strade, ferrovie, ponti, metropolitana, l'Italia sarebbe diventata tutta un grande cantiere. Tornerà da Vespa e racconterà, naturalmente, di aver fatto miracoli. Intanto ne parla dappertutto: "Il governo è assolutamente in anticipo rispetto alle previsioni. Avevamo previsto di realizzare entro la legislatura il 40% di 125 miliardi di euro di investimenti. Abbiamo già attivato opere per 48 miliardi di euro di investimenti e 20 miliardi di opere sono già cantierate", aveva detto alcune settimane fa. Nelle dichiarazioni di ieri è andato oltre: "Abbiamo aperto cantieri per 40mila miliardi e ne apriremo entro l'anno per altri 60mila".

SEGUE A PAGINA 26

Napoli nelle strade si ribella alla camorra

Migliaia ai funerali di Annalisa: «Giustizia giustizia». Assaltata e distrutta la casa del boss Giuliano

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI La chiesa piena di gente. Le corone con i fiori bianchi. Il volto santo di Gesù che sembra piangere davvero. Una piccola bara bianca e una mamma, Carmela, fiaccata dal dolore che non ce le fa a sopportare quello strazio. E un padre destinato a non trovare più pace. Che si siede e si alza, per sedersi ancora e rialzarsi. E avvicinarsi alla bara, baciarla, batterla con i pugni una, due, tre volte: «Guarda An-

nalisa, apri gli occhi un momento solo. Guarda 'a papà tuo quanta gente, stanno tutti qui per te, angelo mio. Guarda ci sta tutta Forcella». Napoli seppellisce l'ultimo suo morto di camorra. Una morta giovane e bella. Innocente: Annalisa Durante, studentessa della terza media, capelli a treccine, il cuore che palpitava per Franco, una passione per la musica dei vicoli e il sogno disperato e impossibile di fuggire da Forcella.

SEGUE A PAGINA 9



La folla al corteo funebre di Annalisa Durante a Forcella

Carlo Hermann/Contrasto

11 settembre

Rice costretta a testimoniare sotto giuramento

MAROLO A PAGINA 10

Informazione

Da Strasburgo accuse all'Italia: «Non c'è libertà»

SERGI A PAGINA 6

Scuola

IL PIO ALUNNO MORATTI

Marina Boscaïno

Nel comma b dell'art. 2 della legge delega 28 marzo 2003/53 di riforma della scuola c'è scritto: «Sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale, alla civiltà europea». Nell'articolo 1 del decreto legislativo del 19/2/2004 n. 59, dedicato alle finalità della scuola dell'infanzia, viene enunciato il principio secondo cui la scuola dell'infanzia concorre «allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini».

SEGUE A PAGINA 27

Sulla morte del campione

PANTANI SUICIDATO DA TUTTI

Gianni D'Elia

fronte del video Maria Novella Oppo
Poveri miliardari

«Crimine organizzato, la vera fattura che ci governa»: è la società dello spettacolo, il falso dualismo del mondo in guerra. Sono le innumerevoli accuse alla società cattiva e oppressiva ad avere ammorbato i nostri anni, o la società di cui sopra? Come ha scritto il poeta Antonin Artaud, a proposito di Van Gogh, la società ha suicidato Marco Pantani. Tra Van Gogh, «le suicidate della società», e Pantani, grandissimo pittore e grandissimo corridore, c'è un rapporto sontuoso di spaziorie: puniti dalla coscienza generale, per essersi strappati ad essa. Il saggio di Artaud, che precede di un anno la sua morte manicomiale, è del 1947.

SEGUE A PAGINA 26

Verifichiamo la verifica, chiedono gli alleati di governo. Proprio adesso che nessuno si ricorda più come si chiamava l'ennesimo consiglio o comitato o gabinetto economico di cui Fini doveva ritenersi responsabile. Lo spunto è sempre lo stesso: le parole in libertà di un Berlusconi senza freni inibitori. Ieri l'altro ha detto che gli italiani fanno troppe feste, facendo irritare i sindacati, le opposizioni, il Papa, nonché il suo vice, che, diamine, non è stato consultato neanche stavolta. Caspita, ha pensato Berlusconi, ma possibile che devo consultarmi con Fini per ogni stronzata che sparo? Per metterci una pezza, ha mandato in tv Paolo Buonaiuti a dire, per l'ennesima volta, che il premier è stato frainteso. Non voleva dire che gli italiani lavorano poco, ma solo che bisogna farli lavorare di più, perché se no, come si fa ad andare avanti a tagliare le tasse ai ricchi? Non si può mica pretendere che i miliardari restituiscano i soldi dei vari abbucati, condoni, trismilioni intascati. Intanto hanno già speso tutto e poi è meglio continuare a togliere a quelli che hanno poco o niente, che così non si accorgono neanche della differenza, per il principio elementare della matematica: zero meno x uguale zero.



Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologhi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti; Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità da sabato 3 aprile a 3,50 euro in più

Natalia Lombardo

ROMA Si sono ritrovati seduti fianco a fianco, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Un sorriso, una stretta di mano, uniti dal vino rosso ieri sera alla festa per il ritorno in edicola dell'*Indipendente*. Invitati entrambi alla Città del Gusto dall'editore, il deputato di An Italo Bocchino, i due sfidanti hanno rotto l'imbarazzo se andare o non andare (non è andato Casini). Fini è arrivato quasi primo con Matteoli. Tutti e due, insieme ad Alemanno, avevano disertato il Consiglio dei ministri nel pomeriggio. Della squadra a cinque di An a fare presenza a Palazzo Chigi solo due ministri: Maurizio Gasparri e Mirko Tremaglia. «Un segnale eloquente», dicono dal partito di Via della Scrofa, della rabbia che ancora non è sbollita per la rottura del «patto di collegialità» da parte di Berlusconi. E a rendere l'idea di un governo che si regge per un filo è la ribellione di un ministro tecnico come Pietro Lunardi: ora anche lui esige «un chiarimento e più collegialità», e boccia le «proposte estemporanee» sul taglio di tasse e ponti. Anzi, facendo capire che prende corpo un Berlusconi-Bis a seconda del voto di giugno, Lunardi già opta per «tornare a fare il mio lavoro».

«Tutto bene nella Cdl, non serve un chiarimento con Fini», assicura Berlusconi, ma l'assenza dei ministri di An crea quasi un «giallo», nel Cdm convocato d'urgenza per prorogare il condono edilizio. Fini è partito a pranzo da Palazzo Chigi per andare a Marina di Pietrasanta a presentare il suo libro-intervista «L'Europa che verrà»: «Non disdico gli impegni precedenti», spiega. Il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, lo ha accompagnato nella sua Toscana. Era direttamente interessato al condono prorogato fino al 31 luglio, eppure il ministro non solo non ha partecipato, ma poco prima ha detto che il condono non serve perché

Follini, Udc: il premier non faccia il solista, ricerchi invece l'armonia e punti su pensioni e risparmi

Marcella Ciarnelli

ROMA Un alieno all'*Alieno*. Silvio Berlusconi a ruota libera su una delle sue reti, Italia 1, complice il direttore di Studio Aperto, Mario Giordano. Ed ancora una volta sugli italiani, quelli insomma data l'ora in cui la trasmissione è andata in onda, sono stati riversati a cascata i sogni di un premier in preda all'incubo di veder andare in frantumi il giocattolo-governo. In contemporanea il premier si esibiva alla «Città del gusto», ritrovo di cultori della buona cucina.

Il ritornello è ossessivo. Con qualche aggiustamento per cercare di non irritare oltre gli alleati della coalizione che proprio non ci stanno ad essere mesi davanti al fatto compiuto, in secondo piano, oscurati dal dilagare del premier. Specialmente in vista delle elezioni e con in mano qualche sondaggio poco favorevole anche per loro. Ma senza riuscire a nascondere l'irritazione nei confronti degli ingrati che lui, magnanimo, ha portato alla guida del Paese. Convincere gli italiani che tutto va bene e che il futuro sarà migliore se continueranno a credere in lui. Questa la linea del premier. Portata avanti lungo l'arco di un pomeriggio denso di appuntamenti e di una serata conviviale. Ad ogni apparizione ha aggiunto un

GOVERNO Giochi di prestigio

Tutto bene nel governo, assicura Berlusconi. Ma continua il braccio di ferro tra il premier e il suo vice sulle deleghe economiche e la collegialità



Il più forzista di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri, con Tremaglia ha partecipato alla riunione del governo Ma lo scontro non si ricompone

Esplode la rabbia di Fini e An

Con Alemanno e Matteoli diserta il Consiglio dei ministri. E Lunardi sbotta: ci vuole un chiarimento

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, senza ferie: «Né le critiche degli avversari - al centrosinistra, dice, interessa attaccarmi piuttosto che risolvere i problemi del paese - né le perplessità degli alleati frenano Berlusconi, che insiste sulla sua ricetta per l'economia: abbassare le tasse, liberare risorse, aumentare i consumi. E' talmente determinato il presidente del Consiglio, da considerare imminente una nuova riduzione delle imposte, "nuova" - ripete Berlusconi - perché un primo

Abbassare le tasse liberare risorse

modulo è già partito: chi guadagna fino a 15 milioni non paga nulla e per 28 milioni di italiani le tasse sono già calate. Reale anche l'aumento delle minime, portate fino a 516 euro mensili per più di un milione e mezzo di italiani. Meglio anche l'occupazione: 1.300.000 i nuovi posti di lavoro, comunica Berlusconi e 700.000 gli immigrati regolarizzati. Berlusconi, insomma, sceglie la strada dei dati per dire a chi lo attacca che il governo sta ottenendo risultati in una situazione di grande difficoltà economica che investe tutti i paesi europei». **p.oj.**



Fini, Alemanno e Gasparri parlano fra di loro

Marco Ravagli/AP

«non porta soldi in cassa» (era sempre stato contrario ma lo votò). Assente per «impegni istituzionali» Gianni Alemanno: occupato tutto il giorno a celebrare i cinquant'anni della conquista italiana del K2, al Quirinale la mattina e alla Camera il pomeriggio insieme al presidente Casini; il ministro dell'Agricoltura ha preferito stare con gli «amici della montagna» sognando la prossima spedizione di cui è capo onorario.

Dentro Alleanza Nazionale i mal di pancia sono palesi e viene interpretato come segnale dalla altrettanta «eloquenza» il fatto che Gasparri, considerato il più «berlu-

Bugie sull'Iraq, il centrodestra blocca la commissione d'inchiesta

Prosegue l'offensiva del centrodestra per impedire la nomina di una commissione d'inchiesta sul coinvolgimento dell'Italia (e dei servizi segreti) nella guerra in Iraq. La proposta (primo firmatario Pietro Folena) è stata dibattuta ieri nella commissione Difesa della Camera che doveva esprimere un parere in vista della discussione in aula. I parlamentari del centrodestra hanno votato contro sostenendo tra l'altro che un'inchiesta potrebbe nuocere alla "sicurezza nazionale", ma un'eventuale inchiesta non riguarda l'incolumità dei soldati italiani bensì anche l'oscura vicenda dell'uranio del Niger i cui contorni italiani non sono mai stati chiariti. I parlamentari dell'opposizione hanno votato a favore dell'istituzione

della commissione d'inchiesta. Silvana Pisa (Ds) ha fatto notare che è necessario indagare per sapere se il governo italiano è stato tenuto all'oscuro dall'amministrazione Bush o se invece era a conoscenza della bugie sulle armi di distruzione di massa e non ha informato il Parlamento. Pietro Folena, primo firmatario della proposta, sottolinea che la maggioranza prosegue nella linea di "totale ostilità" nei confronti dell'istituzione della commissione d'inchiesta. Anche alla commissione Esteri il centrodestra ha votato contro; ora, dopo il parere negativo della commissione Difesa, vi sarà un nuovo passaggio agli Esteri e quindi il dibattito in aula.

scones» sia andato a Consiglio dei Ministri, nonostante in mattinata abbia chiesto un «chiarimento in poche ore» e il rispetto dei patti: collegialità, Consiglio di Gabinetto e delega economica per Fini (che Berlusconi sembra non voler dare prima delle elezioni). Temendo però di restare con il cerino in mano, Gasparri ha telefonato a Fini per accertarsi: per caso An ha deciso di non mandare i ministri al Cdm? «Nessuna decisione al riguardo», assicura il suo portavoce.

Il braccio di ferro fra il premier e il suo vice continua. Berlusconi tira dritto nel suo progetto: meno tasse (per i ricchi) e meno «ponti».

«Meno tasse...». La litania di uno sconfitto

Il capo del governo continua a dire che va tutto bene. Ma è isolato: dal Paese e dai suoi alleati

tassello, un appunto, una precisazione. Ha cercato di dipingere di rosa una realtà oscurata invece da nuvoloni neri. Il premier, in versione ottimista per obbligo, si è esibito dopo il Consiglio dei ministri dove la delegazione di An, Fini per primo, era in gran parte assente «per precedenti impegni». Lasciando la Camera dei Deputati, questa volta ci è andato lui entrando dall'ingresso secondario, ufficialmente per un breve incontro «per lavorare al calendario dei lavori» peraltro «andato bene, e perché sarebbe dovuto andare male?» con il presidente Casini ma, sembra, anche per fare il punto sulla maretta interna al Polo. Ed infine, all'arrivo alla cena per festeggiare il ritorno in edicola dell'*Indipendente*, dove si è trovato, è la dura legge del cerimoniale, allo stesso tavolo con il vicepremier rientrato a Roma per non mancare a questo appuntamento. Buon viso a cattivo gioco da parte di entrambi. Sorrisi di circostanza. E poi il premier aveva appena confermato che «è chiaro che esiste la collegialità, ci mancherebbe altro». C'è

scritto anche nel programma. Insomma, «non c'è niente da chiarire con Fini» anche se le promesse di fargli divi-

dere con Tremonti le scelte in materia economica non sono state mantenute ancora una volta. E lui promette, anco-

ra una volta in prima persona, e senza avvertire nessuno, che «entro la fine di aprile ridurremo le tasse di sei miliardi

di euro» altrimenti, minacci, «non mi ripresento».

Nonostante l'irritazione provocata negli alleati, Berlusconi ha continuato ad insistere sulla possibilità di ridurre le tasse e sull'idea di far lavorare di più gli italiani, accorpando i giorni di festa ed annullando la possibilità di fare ponti. E cercando di trovare un sostenitore alle sue tesi anche sul Colle. «Bisogna dare una scossa all'economia che è chiesta da tutti: anche dal presidente Ciampi» ha così detto il presidente del Consiglio. Dall'alto della sua saggezza che «basta e avanza» ha quindi insistito sulla sua idea che «questo è il momento giusto per tagliare le tasse. Dobbiamo far ripartire l'economia e l'unico modo per farlo è mettere dei soldi in tasca agli italiani...» che così potranno di nuovo spendere, spendere, spendere. «Non c'è altro modo per sostenere i redditi medi». Così i singoli ministri si dovranno impegnare «a vedere dove è possibile tagliare perché tutti dobbiamo concentrarci nell'obiettivo di ridurre le aliquote». Certo, bisogna prima aspettare

battute da premier

«La saggezza di Bossi? La mia basta e avanza»

ROMA Quanto la saggezza di Bossi manca in questo momento? «C'è la saggezza di Berlusconi - risponde il presidente del Consiglio ai giornalisti - che basta e avanza per tutti...».

La finezza del premier è tutta qua. Deve essere proprio un cattivo momento se non risparmia anche l'amico Bossi. «Se oggi Berlusconi si fosse potuto consultare con Bossi, avrebbe evitato una battuta infelice perché non vera e poco adatta all'atteggiamento verso un amico malato». Questo il commento dell'esponente della Lega

Roberto Calderoli, vice presidente del Senato.

«Tante volte ha continuato Calderoli in una nota - ho visto e sentito in diretta i due consiglieri con esiti positivi, con tanta amicizia e stima reciproca. Il basta e avanza di oggi è invece qualcosa di troppo, umanamente e politicamente, e si corre il rischio del chi si loda si sbroda. Basta e avanza? O avanza e basta?», ha concluso.

«Calderoli sa bene che lo chiamo tutte le mattine per sapere come sta Umberto». Silvio Berlusconi ha poi così replicato a Calderoli.

«Figuriamoci - insiste Berlusconi - se io voglio mancare di rispetto a Bossi che giace in un letto di ospedale. Per lui c'è solo un riguardo assoluto e tutti sanno il grandissimo affetto che io provo per Umberto». «E neppure - conclude Berlusconi - ho voluto gettare la minima ombra sulla considerazione che ho per gli uomini che in questo momento hanno in mano le sorti della Lega».

Lo frena anche il segretario Udc, Marco Follini, per il quale la verifica resta non è risolta: «Il premier è un direttore d'orchestra, non un solista. Se vuole l'armonia rinunci ai virtuosismi»: l'Udc punta su «pensioni e risparmi» con il dialogo sociale, «più innovazione, più equità e meno conflittualità». Berlusconi fa finta di ascoltare: «Io rispetto la col-

legialità», ha detto nel Cdm lampo ma rilancia il modello di Reagan: alleggerire i redditi alti per rilanciare i consumi. Proprio da «dove» partire è il punto su cui insiste Fini, come ha spiegato ieri a «Batti e Ribatti»: «Da dove

cominciare? Dall'Irpef o dall'Irap che è la tassa più ingiusta perché colpisce le piccole e medie imprese?». Una raffica messaggi a Berlusconi: «E se cominciamo dall'Irpef lavoriamo sulla riduzione delle aliquote per i redditi più elevati o a favore dei redditi più bassi? E come copriamo il mancato gettito nelle casse dello Stato?», consapevoli che ridurre le tasse, se pure è un impegno con gli elettori, costa lacrime e tagli alle spese. Questione di target elettorale: il vicepremier guarda ai salari e agli stipendi «medio bassi». Anche il premier guarda in basso (anche nei megamanifesti), ma solo ai redditi appena inferiori ai suoi... Il leader di An smorza: «Non è successo un finimondo, nessun litigio», soltanto un «Fini invita Berlusconi a riflettere»; questo il titolo che avrebbe fatto sul «Secolo D'Italia», anziché quel secco «Fini frena Berlusconi» che è uscito ieri.

Il vicepremier è stato battuto sul tempo dal premier, che insieme a Tremonti ha annunciato il cocktail «meno tasse-meno ferie» senza consultare gli alleati. Ora Fini non può perdere tempo a reclamare un supplemento di verifica. Anche Alemanno frena sulla rottura ma reclama un «messaggio unitario» che dalla Cdl arrivi agli elettori: «Non c'è nulla di irreversibile, ma basta con i fatti compiuti». Questione di «metodo»: Berlusconi rispetti gli impegni presi nella (pseudo) verifica. Così Fini presenterà al prossimo consiglio dei ministri (che non sia una «formalità» come quello di ieri) la sua controproposta sul taglio delle tasse. Quella che avrebbe voluto elaborare nel Dipartimento economico se fosse mai partito.

Due le linee guida del pacchetto fiscale di Fini. Una è ispirata dalla Uil, come ha detto appena finita la registrazione della striscia di Battista (il suo portavoce sperava che le agenzie non riportassero il «fuori onda»): «Rendere esentasse gli aumenti salariali in modo che inflazionino e potere d'acquisto vadano pari passo»; un'altra è la riforma del salario con «una parte mobile» e aumenti a chi è più produttivo, o che faccia partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese.

Così il vicepremier presenterà la sua proposta alternativa al prossimo consiglio dei ministri

che Tremonti faccia i conti per poi sottoporli a tutti gli altri. E se Fini si arrabbia, poco male.

Così come bisogna fare poche storie sulla vicenda dei ponti. «La mia proposta di omologare le ferie e le festività di tutti i Paesi senza togliere nulla è assolutamente ragionevole. Perché se ne è parlato anche negli ultimi Consigli europei» ha insistito il premier cercando, come al solito, di coinvolgere altri nella genesi delle sue idee, in modo da dividere la responsabilità. Ed anche l'impopolarità.

Ha un bell'elenco il premier cose che solo lui vede già fatte e altre prossime al compimento. Ha un bell'elenco le nefandezze degli avversari politici che, come al solito, non sono disposti a dargli credito davanti al nulla che lui vanta come progressi nel rispetto del patto con gli italiani sottoscritto davanti a Bruno Vespa. Ha un bell'augurarsi che «i giornali saranno sempre più per i commenti mentre le notizie, la cronaca ed i fatti verranno sempre più anticipati dalle televisioni», cioè dalla sua azienda e da quelle che lui controlla. In realtà il premier è costretto a difendersi. Perché attorno gli si sta creando un vuoto di consenso che ormai anche lui arriva a percepire a dispetto delle rassicuranti esibizioni. Capita quando in tre anni si riescono a fare solo promesse e non se ne mantiene neanche una.

Daniela Amenta

RAI i vertici nella bufera

Contestato punto per punto il programma per il prossimo triennio che divide l'azienda in tre grossi corpi e affida gran parte delle decisioni al direttore generale Cattaneo



La destra, con Forza Italia in testa, insorge contro l'opposizione della presidente I consiglieri Alberoni e Veneziani: ha fatto una scelta apolitica e aprioristica

ROMA Quattro voti a favore, uno contrario. Passa il piano industriale della Rai per il triennio 2004-2006. Il no alla riorganizzazione di viale Mazzini, arriva da Lucia Annunziata. «È un cavallo di Troia che porta in pancia una riorganizzazione che rischia di consegnare la Rai nelle mani di pochi fiduciari del Direttore Generale». Il presidente ha contestato punto per punto il programma che gli era stato presentato lo scorso venerdì e che è stato dibattuto ieri, nel Consiglio d'amministrazione dell'azienda pubblica.

Spiega Annunziata: «Ho votato contro questo piano perché rappresenta soltanto l'enunciazione di una serie di obiettivi che rimangono generici e che non vengono specificati rispetto alle linee guida approvate». Il presidente, in particolare, punta l'indice sull'indeterminatezza dei tagli. E attacca: «Non sono stati definiti. Così gli obiettivi posti dal piano appaiono più il frutto di una politica dell'annuncio che di un progetto industriale strategico». Il nodo, realmente irrisolto, è rappresentato però dalla riorganizzazione «che - sostiene per me - di fatto l'intero piano industriale ma di cui non sappiamo praticamente nulla. Un voto al buio che non ho ritenuto opportuno accordare». La conseguenza è indubbia. Nella riorganizzazione dell'azienda è prevista la cancellazione delle due divisioni varate a suo tempo da Pierluigi Celli. La Rai si avvia così, in base al programma ideato

Piano industriale, Annunziata non ci sta

La presidente Rai vota no alla riorganizzazione di viale Mazzini: è un cavallo di Troia. Il Cda invece lo approva



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

La7, giornalisti in sciopero: «Non si taglia l'informazione»

Giornalisti de La7 in sciopero audio-video. In onda ieri solo brevi notiziari di massimo cinque minuti senza filmati e senza voci. Una protesta nata dal duro scontro in atto con l'azienda, la quale, si legge in un comunicato, «decide, con l'avallo della direzione, di ridimensionare l'informazione grazie alla quale ha faticosamente costruito la sua identità e credibilità. Tagli all'informazione che arrivano, forse non a caso, proprio alla vigilia della lunga campagna elettorale per le europee

e con eventi sportivi come le Olimpiadi e gli Europei di calcio alle porte. Tagli inspiegabili alla luce dei risultati sbandierati dallo stesso management». La vertenza, però, non sembra avviarsi verso una conclusione positiva. Lunedì si è aperto un nuovo fronte polemico. L'azienda ha infatti impedito ai giornalisti di attuare lo sciopero nella forma prestabilita, non consentendo la realizzazione delle finestre informative. Non più uno sciopero, quindi, ma un vero e proprio black out informativo.

editoria

Un Indipendente nuovo e futurista. In edicola il 1° aprile

ROMA «Un giornale futurista ma classico, e arioso. E senza foto di politici. Né Berlusconi, né D'Alema. Sono una non notizia». Giordano Bruno Guerri, il poliedrico, presenta così «L'Indipendente», la testata che dirigerà a partire dal primo aprile. Testata identica a quella a suo tempo lanciata da Feltri («acquire il marchio ci è costato 400mila Euro»). Alle spalle di Guerri - attore, saggista e financo presidente della Fondazione Bordini - una società partecipata al 51% dalla Piccola Cooperativa Multimediale e al 49% da una cordata guidata da Italo Bocchino, ex editore del quotidiano Roma, che ha investito sul progetto 3 milioni di Euro. Quattro pagine, dal martedì al venerdì, e il sabato un numero monografico dal taglio storico in allegato con *Il Giornale*. Le somiglianze con *il Foglio* ci sono tutte, ma il direttore promette di non fare concorrenza a Ferrara («siamo diversi. A Giuliano piace molto la politica estera e l'autoreferenzialità»). E preferisce, semmai, la similitudine con un possibile «Riformista di destra».

E il possibile bacino d'utenza? «Ci rivolgiamo a un pubblico di centrodestra, ma con aperture alla sinistra, dove ci sono buone idee», spiega Guerri. Si parte con un break-even di 3.200 copie, ma il bacino d'utenza studiato punta alle 50mila copie. «Il nostro lettore - dice Guerri - fa parte di un'élite del paese. La mia speranza è di superare fin da subito le diecimila copie. Ho già detto che se non raggiungo le trentamila mi attacco al lampadario più alto della redazione». Il direttore torna sulle «buone idee della sinistra». Ma esclude il centro. «Al centro ci sto scomodo, non mi piace come luogo della moderazione e del compromesso, dell'inciucio. Lo identifico come il peggio che ci sia nella storia dell'Italia e dell'Italia del momento». Si definisce anche «un euroscettico», Guerri. «Guarderemo all'Europa con spirito critico ma non con opposizione. Insomma, saremo indipendenti di nome e di fatto». Tra le firme del quotidiano ci sono anche Paolo Villaggio, Folco Quilici, Roberto D'Agostino, Vittorio Sgarbi. Si parte, come detto, il giorno degli scherzi. «Ma siamo serissimi».

dan.am.

dal direttore generale, Flavio Cattaneo, ad essere divisa in tre corpi: un Comitato editoriale (per il vaglio dei programmi), un Marketing strategico e di palinsesti (per l'approvazione dei programmi vagliati dal Comitato editoriale) e, infine, una struttura Risorse Tv per gestire contratti, collaborazioni, assunzioni, appalti. In pratica un imbuto dove Cattaneo potrebbe assumere il ruolo di direttore a interim del comparto strategico e dove l'autonomia delle Reti è destinata a trasformarsi in un lontano ricordo. Per questo il voto contrario dell'Annunziata. Un voto contestatissimo da tutto il centrodestra, Forza Italia in testa, e dai consiglieri Alberoni e Veneziani che giudicano l'opposizione del presidente come «una scelta politica e aprioristica». Di fatto il no di Annunziata riguarda proprio il futuro dell'azienda. Tra le obiezioni c'è anche il fatto che gli introiti pubblicitari indicassero «una crescita non giustificata dei dati fin qui conosciuti» e la mancanza di un'analisi dettagliata «del rapporto costi-benefici sul digitale terrestre e sui i nuovi investimenti immobiliari». Questi ultimi riguardano l'ipotesi d'acquisto di una sede di alta rappresentanza nel centro storico di Roma, e dai costi ignoti. Annunziata ha parlato anche di pluralismo. Pluralismo citato dal piano industriale solo «in una nota a piè di pagina». Ma il no tondo del Presidente riguarda, soprattutto, il rapporto contiguo tra il piano di Cattaneo e la riorganizzazione tutta dell'azienda che verrà discussa lunedì prossimo in Cda. Per il giorno dopo sono previste le nomine. Con un comunicato, la Rai si limita ad annunciare che: «Il Cda, vista l'approvazione, ha dato mandato al direttore generale di avviare le azioni necessarie alla realizzazione operativa del programma». Un piano, che secondo la nota diffusa da viale Mazzini punta su «la riacquisizione del ruolo originario di ideatore e produttore di contenuti originali, rafforzando il prodotto anche attraverso l'innovazione dell'offerta. L'obiettivo riguarda sia l'offerta "core" (tv e radio) sia la piattaforma dei nuovi media e in particolare la tv digitale terrestre». Le prossime battaglie di Lucia Annunziata sono fissate nelle riunioni del 5 e 6 di aprile.



FAMIGLIE CHE CONTANO. UN MENÙ PER LA FAMIGLIA ITALIANA

MILANO, 2 APRILE 2004 - CIRCOLO DELLA STAMPA - CORSO DI PORTA VENEZIA, 16

Ore 9.30
Presiede
Luciano Pizzetti

Chi sono e come vivono
le famiglie italiane
Chiara Saraceno

L'amica di famiglia:
una legge quadro a sostegno delle
responsabilità familiari
Livia Turco

Per una nuova solidarietà
tra le generazioni
Bruno Trentin

Ore 11.00
Tavola Rotonda
Conduce
Daniela Brancati

Morena Piccinini
Gigi Bonfanti
Vasco Errani
Anna Maria Artoni
Francesco Belletti

Claudio De Vincenti
Mimmo Lucà
Laura Pennacchi
Barbara Pollastrini
Don Gino Rigoldi
Raffaello Vignali
Filippo Penati

Ore 13.00
Buffet

Ore 14.00
Una giornata qualunque:
Conduce
Daniela Brancati

**Andare a fare la spesa
e pagare le bollette**
Cesare Damiano
discute con una lavoratrice,
un consumatore, un volontario

**Portare i figli al nido, portare
i figli a scuola**
Anna Serafini
Andrea Ranieri
Fiorenza Bassoli
discutono con un insegnante,

un genitore, un educatore, un/una
babysitter

Crearsi una famiglia
Stefano Fancelli
Donata Gottardi
Marina Piazza
Andrea Benedino
Emilia De Biasi
discutono con un giovane
di un call center, un giovane
di un fastfood, una donna
immigrata.

**Fare compagnia agli anziani
e la compagnia degli anziani**
Augusto Battaglia
Alfonsina Rinaldi
Maria Guidotti
Arianna Cavicchioli
discutono con il figlio di una persona
non autosufficiente, un nonno vigile,
un'assistente familiare

Ore 17.30
Intervento di
Piero Fassino



DS L'Italia che non sta a guardare.

Il conducente avrebbe perso il controllo del mezzo. Polemiche sulla via che collega Roma a Latina: «È una delle strade più pericolose d'Italia»

Si ribalta il bus della gita, muore un ragazzo

Tragedia sulla Pontina per 19 studenti romani: undici feriti. Eros, 21 anni, rimane schiacciato dai compagni

Davide Sfragano

ROMA I vetri a terra, un giaccone sul ciglio della strada, i segni di una lunga frenata sull'asfalto, e una chiazza di sangue. È quel che rimane dell'ultimo incidente avvenuto ieri mattina sulla Pontina, la strada statale che collega Roma a Latina. Dove un pullman che trasportava la classe IV M dell'Istituto professionale Carlo Cattaneo di Roma si è ribaltato. E ad averne la peggio è stato Eros Corizza, un giovane di 21 anni che ha perso la vita schiacciato dal peso dei suoi compagni. Un incidente avvenuto proprio a 500 metri dall'uscita per Nettuno. La città dove erano diretti i ragazzi del Cattaneo per andare a visitare un'azienda che produce pannelli solari. Improvvisamente l'autista del pullman ha perso il controllo del mezzo. Che è andato a sbattere contro il muretto alla sinistra della strada, ribaltandosi immediatamente dopo sul fianco destro. Lo stesso lato in cui sedeva Eros, che così è rimasto schiacciato. Forte trauma addominale dirà alla fine il referto medico. Se la sono cavati, invece, chi con qualche graffio e contusione, chi con una prognosi massima di trenta giorni, gli altri 19 ragazzi della IV M, l'autista e i due professori che li accompagnavano. Ma poteva andare molto peggio. Il ribaltamento del pullman ha infatti generato un tamponamento a catena in cui sono state coinvolte altre quattro automobili. Che fortunatamente, però, sono riuscite ad evitare di schiantarsi sull'autobus ribaltato. Immediato l'intervento di forze dell'ordine e soccorritori. Varie ambulanze e un elicottero del 118 hanno pensato a trasferire i feriti negli ospedali di Latina, Aprilia, Pomezia e Roma. La polizia stradale ha pensato invece a deviare il traffico su strade alternative. Ma la Pontina in direzione sud è rimasta per molto tempo completamente bloccata. Con una coda che ad un certo momento della mattinata ha raggiunto anche i nove chilometri. Ad ogni modo, la morte torna nuovamente a farla da padrona sulla statale 148 Pontina. La strada che ha il triste record di essere la più pericolosa d'Italia e di cui il Codacons chiede la chiusura. Il decesso di ieri, infatti, segue di solo un giorno quello di un pedone investito due notti fa da un camion pirata, ed è il sesto dall'inizio dell'anno. Proprio per questo, sono sempre più i cittadini che chiedono alla Regione Lazio di intervenire per la messa in sicurezza dell'importante arteria, a cominciare dal capogruppo della Margherita in Provincia Lo Fazio. Ma la Giunta Storace non ne vuol proprio sapere: preferisce costruire una nuova autostrada, la Formia-Fiumicino.



Il parabrezza sfondato del pullman che viaggiava con a bordo alcuni studenti in gita scolastica dopo il ribaltamento sulla Pontina nei pressi di Aprilia
Marcomeni/Ap

PALERMO

Beve succo di frutta ed entra in coma

Un uomo è entrato in coma dopo aver bevuto un sorso di succo di frutta «Ace» da una confezione «tetrapack» nella tarda mattinata di ieri a Palermo, in un supermarket nei pressi della Stazione Centrale. Adesso Gustavo Salvo di Pietraganzile, 34 anni, è ricoverato in gravi condizioni al reparto di «Prima rianimazione» dell'ospedale Civico. L'uomo, un operaio, è stato sottoposto ad esami tossicologici e a tac cranica e toracica nel reparto diretto dal professore Mario Re. Nel succo, secondo le analisi di laboratorio, c'erano anticrittogramici e forse un diluente.

URANIO, CASO MELIS

Aperto fascicolo per omicidio colposo

Il pm della procura di Cagliari, Mario Marchetti, ha aperto un fascicolo per omicidio colposo sulla morte di Valery Melis, il caporal maggiore morto il 6 febbraio scorso di leucemia, che aveva contratto nel 1999 al suo ritorno dal Kosovo. Melis, cagliaritano, 25 anni, al rientro dall'ultima missione nei Balcani, aveva contratto un linfoma di Hodgkin, una patologia che ha già ucciso venticinque soldati italiani che hanno preso parte a missioni effettuate in zone di guerra in cui si è fatto ricorso ad armi all'uranio impoverito.

PALERMO, MAFIA

Lo Giudice non risponde al Gip

Il deputato regionale dell'Udc, Vincenzo Lo Giudice, arrestato lunedì con l'accusa di associazione mafiosa, si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del gip Giacomo Montalbano. Il politico, difeso dagli avvocati Roberto Tricoli ed Emanuele Li Muti, ha fatto presente ai magistrati di soffrire di cuore e di essere stato infartuato. Per questo motivo i legali del deputato presenteranno istanza di scarcerazione per ragioni di salute.

Oggi a Roma cena «evento» per finanziare la campagna «Stop Female Genital Mutilation». Organizzano le Fendi, con la Bonino, Montalcini, Agnelli...

Moda e vip insieme contro l'infibulazione

ROMA Un nuovo «no» contro la pratica dell'infibulazione arriva dalla famiglia Fendi. Dopo i numerosi appelli lanciati nei mesi scorsi dalla Fgm (Female Genital Mutilation) e dall'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) anche le patron della moda italiana si sono impegnate nella promozione di una campagna d'informazione contro questo rituale, barbarico, che obbliga le donne a non desiderare. Con un appuntamento all'Eur. Per un gran gala di beneficenza finalizzato alla raccolta di fondi a sostegno dell'attività «Stop Fgm». La mutilazione dei genitali femminili per molte donne è un atto necessario. Un rito tribale. Terribile. Ma ancora l'unico passaporto per l'inserimento sociale. In molti par-

ti dell'Africa come dello Yemen. In India come in Indonesia, Malesia, Pakistan o Emirati Arabi. Nel mondo si contano almeno 130 milioni di giovani infibulate. Vittime bambine. Tutte tra gli otto e i dodici anni. Disposte a barattare una parte del loro corpo per dei giocattoli e una festa come conviene all'usanza. «Un orrore che riguarda anche noi» che annoveriamo 40 mila piccole immigrate condannate alla stessa sorte. Vuoi per tradizione, vuoi per pregiudizio o più semplicemente per ignoranza. Ma ora incrinatosi il muro dell'omertà e dell'indifferenza di fronte a chi ha sempre anteposto il potere maschile alla donna, l'europarlamentare Emma Bonino dichiara «essere giunto il momento del rush finale». Così

dalla sensibilità e dall'impegno di Anna Fendi e di quello della stessa Bonino questa sera, nelle sale del Museo Nazionale Luigi Pigorini, 500 ospiti (fra cui Mirella e Susanna Agnelli, Sophia Loren, Virna Lisi, Rita Levi Montalcini e Miriam Mafai) metteranno mano al portafoglio. Pagando per un singolo coperto 150 euro. Per perorare una nobile causa: raccogliere fondi per finanziare un anno di attività delle associazioni capofila della lotta contro l'infibulazione (Stop Fgm. Non c'è pace senza giustizia e Aidos). Pioveranno soldi a iosa, si augurano. Soprattutto quando si passerà all'incanto dove raffinati gioielli di Bulgari o rari preziosi di Damiani, policromi abiti di Missoni o pregiate borse di Fendi e Vuit-

ton, arte e design di Ceroli o Cucchi verranno battuti all'asta da Christie's. Ma ad aprire l'incontro sarà un dibattito a voce di Daniela Colombo (presidente dell'Aidos) e di Khaidy Koita (presidente Network europeo per la prevenzione Fgm) inserito nella cornice di un video documentario firmato Oliviero Toscani. All'evento sono attese personalità politiche nonché mondane, dal sindaco di Roma Walter Veltroni, ai presidenti della Provincia e della Regione, Enrico Gasbarra e Francesco Storace, dalla famiglia Carraro a Rita Caltagirone, dai principi Vittoria e Manfred Windisc Graetz a Fiorella Mannoia, Isabella Ferrari, Carlo Verdone e Edwige Fenech.
ch.m.

STATI GENERALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

DOPO LA DESTRA. UN FUTURO SICURO.

Introduce

Piero Fassino

Conclude

Massimo D'Alema

Roma, 6 aprile 2004, ore 10.00 - ES Hotel, via Turati 171 (angolo via Mamiani)



Partecipano: La Direzione nazionale, la presidenza del CNG, la commissione progetto, i parlamentari nazionali ed europei, i segretari regionali e di federazione dei DS, il coordinamento nazionale delle donne, le coordinatrici femminili regionali e di federazione, la direzione nazionale della Sg, i segretari regionali e di federazione della Sg, i Presidenti di Regione, i Presidenti di Provincia e i Sindaci delle città capoluogo, i candidati a presidente di Provincia e a Sindaco delle città capoluogo.

Per informazioni e conferme telefonare a Segreteria Dipartimento Organizzazione: 06/6711380-236

www.dsonline.it

Bruno Marolo

TERRORISMO *scontro in Usa*

La consigliera della sicurezza nazionale aveva già risposto alle domande in un incontro a febbraio a porte chiuse durato quattro ore



Washington ha avuto la garanzia che nessun altro funzionario sarà citato come testimone Richard Clarke: contro Al Qaeda Clinton ha fatto qualcosa, Bush non ha fatto nulla

Bush cede, Rice testimonia sotto giuramento

11 settembre: la commissione d'inchiesta vince il braccio di ferro con la Casa Bianca

le tappe dello scontro

- 17 gennaio 2001** Richard Clarke, zar dell'antiterrorismo, presenta un rapporto su Al Qaeda a Condoleezza Rice e le chiede di esporre la situazione al governo
- 4 settembre 2001** Riunione alla Casa Bianca sul terrorismo.

Clarke protesta per il ritardo

- 11 settembre 2001** Attacco alle Torri

- 7 febbraio 2004** Incontro informale a porte chiuse tra Rice e la commissione di inchiesta sull'11 settembre

- 22 marzo 2004** Richard Clarke accusa Bush e Rice di negligenza nel suo libro «Contro tutti i nemici»

- 24 marzo 2004** Clarke conferma le accuse sotto giuramento davanti alla commissione di inchiesta

- 28 marzo** Malgrado le insistenze della commissione Bush si oppone a una testimonianza di Rice sotto giuramento in una udienza pubblica

- 30 marzo** Bush autorizza Rice a testimoniare, a condizione che non vengano citati altri funzionari del governo.

WASHINGTON Il governo di George Bush ha rinunciato a combattere una battaglia che non poteva vincere. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha accettato di testimoniare in pubblico e sotto giuramento davanti alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre. In cambio, la Casa Bianca ha ottenuto la garanzia scritta che nessun altro suo funzionario sarà citato come testimone. «Le nostre condizioni - ha annunciato Scott McClellan, portavoce del presidente - sono state accettate all'unanimità dai presidenti della commissione».

Condoleezza Rice aveva già risposto alle domande della commissione in febbraio, in un incontro a porte chiuse durato quattro ore. Non aveva prestato giuramento e le risposte non erano state registrate. Il nuovo interrogatorio è diventato necessario perché la versione della consigliera per la sicurezza nazionale è in contrasto con quella di un suo ex subordinato, Richard Clarke, zar dell'antiterrorismo del governo di Bill Clinton e nei primi 18 mesi dell'amministrazione Bush. Sostiene Clarke: «Bill Clinton ha fatto qualcosa per eliminare la rete terroristica di Al Qaeda, e George Bush non ha fatto nulla. Nessuno dei due ha fatto abbastanza».

Nel gennaio 2001, Clarke presentò a Condoleezza Rice un rapporto con una serie di proposte operative contro Al Qaeda. Il gabinetto venne convocato per esaminare una versione leggermente ritoccata del piano soltanto il 4 settembre, quando era troppo tardi. Sette giorni dopo i terroristi attaccarono le torri gemelle e il Pentagono.

Clarke ha lanciato le sue accuse un libro che ha venduto 150 mila copie nella prima settimana e le ha ripetute sotto giuramento davanti alla commissione di inchiesta. La sua testimonianza è stata trasmessa in diretta dalla televisione. Il presidente della commissione Thomas Kean, un repubblicano nominato da George Bush, ha insistito perché Condoleezza Rice rinunciassi ai privilegi della sua carica. «La consigliera del presidente - ha ribadito lunedì - deve essere esposta come gli altri alle conseguenze penali di una eventuale falsa testimonianza».

George Bush e la sua consigliera si erano dimostrati irremovibili di fronte a un sondaggio che domenica indicava un crollo della fiducia in loro degli elettori. Hanno cambiato atteggiamento anche per effetto di un nuovo sondaggio.

Il presidente Usa spera che l'inchiesta sull'11 settembre venga chiusa prima delle elezioni di novembre

Uzbekistan

Assalto al covo Ventitre morti

TASHKENT Dopo gli attentati che lunedì scorso hanno causato 19 vittime in Uzbekistan, le forze speciali hanno fatto irruzione ieri in un covo di terroristi islamici alla periferia della capitale Tashkent: ne è nata una furiosa battaglia in cui sono morti almeno 20 terroristi (fra cui 5 donne) e tre poliziotti. La polizia sostiene che tutti e 20 i terroristi si sono fatti saltare in aria prima dell'arresto. Di sicuro lo ha fatto, all'esterno del covo una terrorista con una cintura esplosiva dopo che gli agenti le hanno sparato a una gamba mentre tentava di attaccare un bus pieno di pendolari.

In precedenza un'autobomba era esplosa a un posto di blocco della polizia alla periferia nord-orientale di Tashkent.



La consigliera per la Sicurezza nazionale della Casa Bianca Condoleezza Rice

Bolivia

Si fa esplodere nel parlamento

LA PAZ Tragedia nel parlamento boliviano. Un minatore disoccupato, che reclamava la sua liquidazione, si è ucciso ieri pomeriggio (notte in Italia), facendosi esplodere all'interno dell'edificio, provocando la morte di altri tre poliziotti e il ferimento di un'altra decina di persone.

Il disoccupato ha fatto esplodere la carica di dinamite che aveva addosso proprio mentre il presidente del parlamento, Horman Vaca Diez, stava dicendo ai giornalisti, sulla porta dell'edificio, che la polizia stava negoziando con quell'uomo. L'operaio, Eustaquio Picachuri, ex dipendente della società mineraria di stato chiedeva la restituzione di tutti i contributi da lui versati al sistema pensionistico.

Blitz antiterrorismo a Londra: otto arresti

Sequestrati cinquecento chili di esplosivo. Forse gli aeroporti della capitale bersaglio della cellula

Alfio Bernabei

LONDRA Gli aeroporti di Gatwick e di Heathrow erano tra i potenziali bersagli di una cellula di terroristi che la polizia di Scotland Yard ha tratto in arresto in un blitz avvenuto all'alba di ieri mattina. I due aeroporti si trovano alla periferia della capitale. «Già più volte la popolazione è stata avvertita in maniera esplicita che ci trovavamo davanti alla possibilità di un attentato terroristico», ha detto il ministro degli Interni David Blunkett nel commentare sugli arresti «non abbiamo mai nascosto che questi attentati possono avvenire in diverse maniere contro bersagli all'interno del Regno Unito o che rappresentano il nostro Paese all'estero».

L'operazione di Scotland Yard è stata coordinata in collaborazione con i servizi segreti M15 ed M16 che si occupano rispet-

tivamente di sorveglianza e controspionaggio interno (5) ed estero (6). Alle sei del mattino settecento agenti hanno circondato ventiquattro tra case e uffici, alcuni nella stessa Londra, altri alla periferia. In un magazzino nel distretto londinese di Hanwell è stato sequestrato un contenitore con dentro mezzo quintale di fertilizzante al nitrato di ammonio che può essere utilizzato nella fabbricazione di bombe. È lo stesso esplosivo che venne usato dai terroristi da Al Qaeda che colpirono il World Trade Centre di New York nel 1993, l'ambasciata americana a Nairobi nel 1998, la discoteca di Bali nel 2002 dove morirono 202 persone, e i bersagli britannici (banca e consolato) a Istanbul lo scorso anno. Un portavoce di Scotland Yard ha detto che l'operazione è scattata dopo un lungo periodo di sorveglianza quando è sembrato che l'attacco potesse essere imminente dato che mancava solo l'ingrediente supple-

mentare per accendere il materiale e farlo saltare.

Gli otto arrestati sono tutti di nazionalità britannica e giovanissimi. Tranne uno che ha 32 anni, gli altri sono tra i 17 e i 22. I loro genitori sono tutti di origine pakistana. La polizia ha parlato di una cellula islamica potenzialmente legata ad Al Qaeda. Peter Clarke, ufficiale di Scotland Yard, si è messo in contatto con le varie associazioni islamiche del Regno Unito per rassicurarle: «Sappiamo benissimo che la stragrande maggioranza della comunità musulmana respinge totalmente ogni forma di violenza», ha detto «ci siamo messi a completa disposizione per qualsiasi chiarimento ed alleviare qualsiasi preoccupazione». I nomi degli arrestati ancora non si sanno, ma è stato indicato che almeno uno tra di loro ha un contatto molto stretto con l'aeroporto di Gatwick nel settore dove vengono approntati i contenitori che

servono a portare il cibo sugli aerei.

Lo scorso anno un cittadino portoghese, Jose Pestana, fu condannato a dieci anni di carcere per avere tentato di fabbricare due bombe che dovevano essere piazzate in un ristorante dell'aeroporto di Gatwick. La polizia ha detto che una delle strade al centro del raid di ieri è la stessa dove abitava il Pestana stabilendo così un nesso molto preciso con chi aveva nel mirino quell'aeroporto. È stato anche notato che la maggioranza degli edifici che sono stati perquisiti si trova nelle vicinanze o dell'aeroporto di Gatwick o di quello di Heathrow.

Il generale stato di allerta, specie a Londra, rimane altissimo. Borse e bagagli vengono controllati all'entrata di molti luoghi pubblici, inclusi teatri e cinema. L'altro ieri è stato evacuato l'edificio dove erano in corso le interviste con i candidati al posto di presidente della Bbc.

febbraio: allora il 50 per cento si fidava di Kerry e soltanto il 45 per cento di Bush. Lo stesso sondaggio indica che le rivelazioni di Richard Clarke indignano la maggioranza degli elettori democratici, mentre i repubblicani credono alla versione del governo. Il risultato è un vantaggio sempre più netto per Bush, che se si votasse oggi vincerebbe con il 49 per cento, mentre Kerry otterrebbe il 45 per cento e il candidato di disturbo Ralph Nader il 4 per cento. Il resto dei voti andrebbe disperso. Il presidente si sente abbastanza forte da lasciare che la sua consigliera sia bersagliata di domande per qualche ora. Meglio adesso che a ridosso delle elezioni.

Stando ad un sondaggio, per il 52% degli intervistati Bush continua ad essere il candidato che ispira più fiducia

Approvata una norma che garantirà ai detenuti un finanziamento per sostenere le spese della difesa e delle trasferte dei parenti per tutta la durata del processo. Governo diviso al voto

Un sussidio per Milosevic, Belgrado aiuterà gli imputati dell'Aja

Marina Mastroiusta

Un sussidio per pagare le parcelle dell'avvocato e le trasferte dei familiari. Slobodan Milosevic, l'ex presidente serbo da tre anni in una cella del Tribunale dell'Aja dove deve rispondere di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, potrà chiedere il sostegno finanziario dello Stato per tutta la durata del processo. Con una legge pensata su misura per gli imputati della Corte internazionale, il parlamento serbo ha riconosciuto ieri il diritto dei serbi incriminati da Carla Del Ponte di ottenere l'assistenza economica a spesa dei contribuenti. Favorevoli 141 deputati su 204, 35

contrari e 28 astenuti. La norma che garantirà all'ex presidente serbo e al leader ultranazionalista Seselj un assegno statale è stata il frutto di una decisione controversa, che ha diviso il già precario governo di minoranza appena inaugurato dal premier Vojislav Kostunica. Il partito democratico serbo del primo ministro si è trovato schierato a fianco dei socialisti di Milosevic - che garantiscono la maggioranza con il sostegno esterno - e dei radicali, promotori del disegno di legge e principale forza d'opposizione. Gli alleati di governo di Kostunica si sono invece tenuti a distanza: il G17, una formazione di centro guidata dall'economista Miroslav Labus, ha scelto l'astensione, mentre il Movimen-

to per il Rinnovamento serbo di Vuk Draskovic ha votato no.

Polemica la reazione del Partito democratico, un tempo pilastro della coalizione che mise alla porta Milosevic e oggi ai ferri corti con gli ex alleati. «È il prezzo che il governo minoritario deve pagare per l'appoggio esterno del partito di Milosevic».

Dubbio legittimo, anche se Kostunica non ha mai visto di buon occhio il Tribunale dell'Aja e come presidente si era opposto alla consegna di Milosevic, preferendo regolare i conti in casa. Solo una forzatura dell'allora premier Zoran Djindjic aveva condotto in catene l'ex numero uno di Belgrado davanti ai giudici, ma fu una frattura profonda che

segnò i rapporti interni alla coalizione e l'inizio di una divergenza mai sanata tra le sue diverse anime democratiche.

Djindjic ora è morto, assassinato un anno fa dalle forze oscure del vecchio regime sopravvissute alla sconfitta di Milosevic. Kostunica è tornato alla ribalta dopo un lungo periodo di isolamento in una scena politica profondamente mutata, con gli ultranazionalisti radicali divenuti ormai il primo partito anche se costretti all'opposizione. Il sostegno internazionale, promesso e condizionato alla collaborazione con l'Aja, si è rivelato assai meno consistente e meno decisivo di quanto si potesse immaginare, tanto più dopo l'11 settembre. È solo la vampata del Kosovo, con

nuovi morti - stavolta più serbi che albanesi - ha riacceso i riflettori su questa periferia d'Europa.

Oggi scade il termine stabilito dal Congresso americano perché Belgrado dimostri la sua concreta volontà di collaborare con il Tribunale dell'Aja, condizione per accedere a 100 milioni di dollari di aiuti. Washington chiede la testa di Ratko Mladic e Radovan Karadzic, per chiudere la partita. Già in un'altra occasione la Serbia si è trovata di fronte a questo bivio. Tre anni fa spedì Milosevic all'Aja e intascò il denaro. «Non consegnatelo, vendetelo», si leggeva in quei giorni sui muri di Belgrado. Oggi un braccio di ferro rischierebbe di aprire una crisi di governo.

Battello naufraga nel golfo di Aden: 100 morti

Tragedia nel Golfo di Aden. Almeno un centinaio di persone sono morte in seguito a un incidente in alto mare nel quale è rimasto coinvolto un battello. La notizia è stata diffusa da fonti di Mogadiscio. L'imbarcazione era appunto partita dalla Somalia da dove il traghetto era salpato. Era diretta verso le coste dello Yemen da un villaggio di pescatori, situato nel nord-est del Paese africano.

Nel paese del Corno d'Africa proseguono intanto gli scontri tra le fazioni. Almeno cinque persone sono morte e quattordici sono rimaste ferite nel corso di una battaglia esplosa ieri a Bermuda, alla periferia di Mogadiscio. La situazione nella capitale somala è sempre estremamente tesa: le trattative tra i leader religiosi e i capiclan non hanno condotto ad una tregua ed l'intensità dei combattimenti sta aumentando.

mibtel

-0,09%

20.350

petrolio

Londra

\$ 31,95

euro/dollaro

1,2187

A PICCO ANCHE IL RENDIMENTO DEI CCT

MILANO Dopo quella sui Bot arriva un'altra stangata per i risparmiatori italiani. Il rendimento dei Cct è sceso ieri per la prima volta sotto la soglia psicologica del 2% toccando l'1,88%, il minimo storico mai segnato. Conferma che gli italiani, scioccati dai crac finanziari, considerano sempre di più i titoli di Stato come l'ultimo possibile bene-rifugio.

Poco è insomma meglio che niente ed investire in titoli a bassi tassi di interesse è di certo più sicuro e profittevole che avventurarsi in Borsa o agganciare i propri risparmi a rischiose emissioni obbligatorie.

Brucciando ogni record precedente, l'asta di ieri dei certificati di credito del Tesoro, le cui cedole sono agganciate ai rendimenti dei Bot, si è chiusa con il rendimento lordo sceso all'1,88%, in picchiata di 21 centesimi dopo

il colpo assestato ai tassi dei buoni del Tesoro che lunedì hanno perso 14 centesimi toccando l'1,825%. Le attese dei mercati per un ritocco verso il basso dei tassi di interesse da parte della Bce hanno spinto verso l'alto il prezzo di aggiudicazione dell'asta e compresso il rendimento. E a scendere sono anche i Btp: i titoli triennali hanno perso 18 centesimi di punto, portandosi al 2,41%, mentre i decennali sono arretrati di 12 centesimi al 4,13%, proprio mentre la riapertura dei Btp-i, i titoli del Tesoro agganciati all'inflazione europea, lievita a 3,25 miliardi di euro.

Nonostante tutto, gli italiani si riscoprono quindi un popolo di Bot-people perchè sono solo i titoli di Stato gli unici in grado di garantire rendimenti, seppur minimi, o quanto meno di mantenere intatti i capitali investiti.

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a €3,50 in più

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a €3,50 in più

economia e lavoro

I prezzi non calano, l'economia è ferma

Inflazione al 2,3%. I consumatori: dato ridicolo. Il sindacato: salari penalizzati

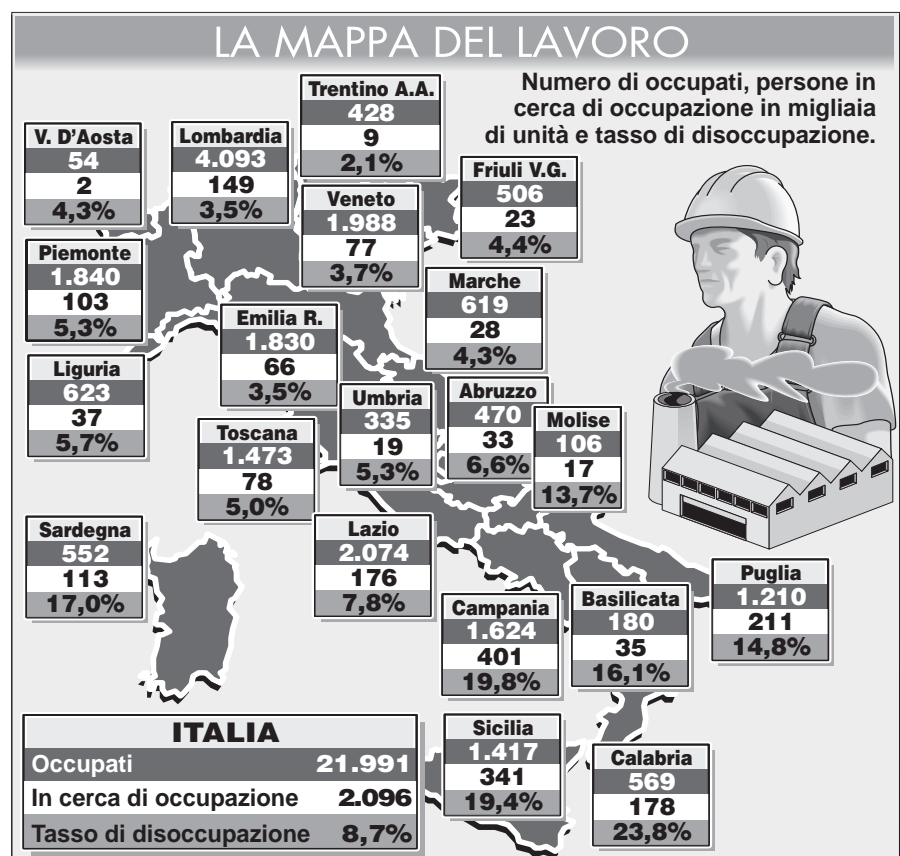
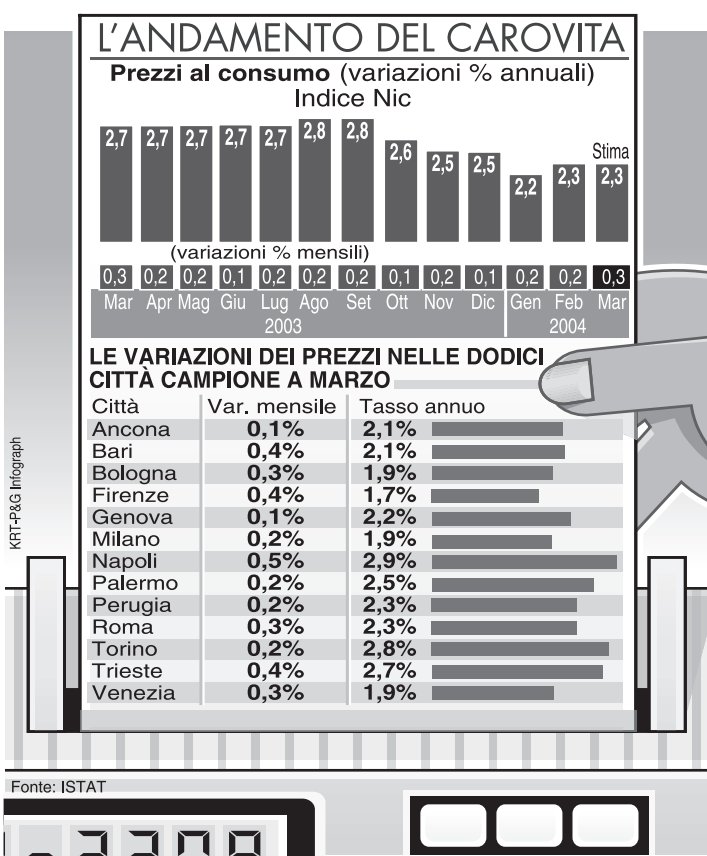
Angelo Faccinotto

MILANO Niente da fare. Nonostante i consumi al palo e l'economia ferma l'inflazione non accenna a calare. Secondo le stime delle città campione, rese note ieri dall'Istat, nel mese di marzo i prezzi al consumo hanno fatto registrare (su base tendenziale annua) un aumento del 2,3 per cento. Esattamente lo stesso tasso di febbraio. Non solo. Su base mensile, le stime parlano di accelerazione: più 0,3 per cento contro lo 0,2 del mese precedente. Dati ancora nettamente superiori alla media europea. E, quel che è peggio, superiori all'inflazione programmata dal governo: sei decimi di punto in più.



Un acquirente osserva i prezzi in un mercato

Non solo. Quel che preoccupa maggiormente è che non si tratta di «inflazione da domanda», indotta da una forte richiesta di beni e di servizi, ma piuttosto di una crescita dei prezzi da costi e tariffe. Quella che gli economisti temono di più, poiché denota una situazione economica di grande debolezza. Scorrendo i dati resi noti dall'Istat si scopre infatti che a mantenere alto l'indice dei prezzi al consumo, a marzo, ci hanno pensato anzitutto sigarette e petrolio. Mentre qualche segnale di raffreddamento giungerebbe - sempre che poi le stime vengano confermate - dai prodotti alimentari, ortaggi compresi, che cominciano a frenare. Sempre in calo, infine, le telecomunicazioni. Ma anche qui va fatta una precisazione, per i consumatori non di poco conto. L'abbassamento dei prezzi - a Roma si parla di un meno 6 per cento su base mensile e di un meno 20 su base annua - riguarda l'hardware, cioè le apparecchiature e il materiale



telefonico (sia fisso che mobile), ma non le tariffe e le bollette. Che poi sono quelle che interessano di più.

Tra le città, a tirare la volata del carovita è Napoli. Il capoluogo partenopeo ha fatto registrare a marzo, su base annua, un aumento del 2,9 per cento (più 0,5 su febbraio) contro il 2,8 di Torino e Trieste, l'1,9 di Bologna, Milano e Venezia e l'1,7 di Firenze.

Le reazioni. Preoccupati i sindacati che non abbassano la guardia. Il dato di oggi, dicono, non cambia nulla. Soprattutto per le condizioni materiali di lavoratori e pensionati. «È stabile, ma sempre alto» - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Siamo sei decimi sopra l'inflazione programmata e ben al di sopra del recupero delle retribuzioni. Presentare il dato di oggi come un dato positivo sarebbe l'ennesima menzogna del governo» - dice Mariaga Maulucci, segretario confederale Cgil. Dello stesso avviso i segretari confederali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Adriano Musi. «L'inflazione è ancora alta e non scende» - afferma Bonanni. Che aggiunge: «Non sono i prodotti industriali a creare inflazione, ma le tariffe e i ricarichi che si praticano nel commercio». Mentre Musi torna all'attacco del paniere. «Finché non viene rivisto - sostiene - l'inflazione comunicata non è quella vera».

E infatti, mentre le associazioni dei commercianti sottolineano la «tendenza positiva» (secondo Confercentri «si va verso il 2 per cento a fine anno») e Confindustria parla di dati che smentiscono l'impoverimento del Paese, le associazioni dei consumatori protestano. Il dato sull'inflazione emerso dalle città campione, dicono, è molto lontano dalla realtà. «È assolutamente ridicolo» - commenta Elio Lannutti, Adusbef - con il prezzo dei carburanti alle stelle, una spesa farmaceutica in aumento del 16 per cento e gli aumenti dei servizi bancari del 10, questo è l'ultimo miracolo dell'Istat». «L'inflazione reale - conclude Rosario Trefiletti, Federconsumatori - è al 5,5 per cento». Più del doppio di quella, già alta, rilevata dall'Istat.

Lavoro, il milione di posti è svanito

MILANO Il governo canta vittoria. Nel 2003, dicono i dati Istat, il numero degli occupati è cresciuto di 167mila unità. Un incremento dello 0,8 per cento. Un dato che porterebbe il numero di occupati, in gennaio, a quota 21 milioni 991mila. Mentre il tasso di disoccupazione è sceso all'8,7 per cento, contro il 9,1 di un anno fa. E il ministro del Lavoro Maroni e il sottosegretario Sacconi si dichiarano soddisfatti. Sacconi, addirittura, parla di «segnali straordinariamente positivi». Se confrontati con la congiuntura negativa, naturalmente. Le cose, però, a ben vedere stanno diversamente.

Il ritmo di crescita, anzitutto, registra un'ulteriore flessione. A mantenere il saldo in territorio positivo continuano ad essere gli an-

ziani, i lavoratori tra i 50 e i 59 anni che sempre più lentamente riescono ad accedere alla pensione. Il loro numero è passato, in un anno, da 3 milioni 831mila a 3 milioni 943mila. Mentre continua, oltre a quello dell'agricoltura, il calo dell'industria, compensata dal contenuto sviluppo dei servizi. Un dato, per l'economia del Paese, poco confortante. Mentre l'Italia continua a presentarsi spaccata a metà. Nel Mezzogiorno il ciclo di crescita sembra essersi esaurito da un pezzo.

Ma non è solo questo. I dati dell'Istat, spiega Carla Cantone, segretario confederale Cgil, «fotografano» i contratti di lavoro stipulati, non i posti di lavoro effettivi. Come dire, se tu cambi occupazione tre volte in un anno,

documentazione, nei trenta mesi precedenti (allora al governo c'era il centrosinistra) l'incremento era stato di un milione e 318mila unità. E per di più negli ultimi mesi, da luglio in poi, il trend si è invertito. «Gli occupati - sottolineano Visco e Bersani - sono scesi da 22 milioni 215mila a 21 milioni 991mila».

«Il governo canta vittoria - commenta il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - ma purtroppo il disastro è un disastro. Basta guardare i dati con serietà». Damiano spiega che dal '97 al 2001 il tasso di occupazione è cresciuto dal 51 al 55,1 per cento. A ritmo «europeo». A gennaio 2004 era al 55,8 per cento. «La crescita si è fermata». E a pagarne le conseguenze, continua Damiano, sempre dati alla mano, sono state le donne, i giovani e il Sud.

Se poi si aggiunge che delle nuove posizioni lavorative poste in essere negli ultimi dodici mesi il 43,5 per cento non sono a tempo pieno e/o indeterminato, il quadro è completo. Mentre il governo canta vittoria.

documentazione, nei trenta mesi precedenti (allora al governo c'era il centrosinistra) l'incremento era stato di un milione e 318mila unità. E per di più negli ultimi mesi, da luglio in poi, il trend si è invertito. «Gli occupati - sottolineano Visco e Bersani - sono scesi da 22 milioni 215mila a 21 milioni 991mila».

«Il governo canta vittoria - commenta il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - ma purtroppo il disastro è un disastro. Basta guardare i dati con serietà». Damiano spiega che dal '97 al 2001 il tasso di occupazione è cresciuto dal 51 al 55,1 per cento. A ritmo «europeo». A gennaio 2004 era al 55,8 per cento. «La crescita si è fermata». E a pagarne le conseguenze, continua Damiano, sempre dati alla mano, sono state le donne, i giovani e il Sud.

Se poi si aggiunge che delle nuove posizioni lavorative poste in essere negli ultimi dodici mesi il 43,5 per cento non sono a tempo pieno e/o indeterminato, il quadro è completo. Mentre il governo canta vittoria.

Lihan Guan, 23 anni, lavora nella fabbrica di Susegana da un anno e mezzo ed è stata candidata dalla Uilm. «Sono orgogliosa del risultato, così potrò difendere tutti i lavoratori»

L'Oriente avanza: alla Zanussi eletta la prima delegata cinese

Giampiero Rossi

MILANO Prima o poi doveva capitare. È capitato adesso, allo stabilimento Zanussi di Susegana (Treviso), dove dalle urne per il rinnovo delle rappresentanze sindacali è uscito il nome di Lihan Guan, prima delegata cinese della storia del movimento sindacale italiano. Il cui «programma» non lascia spazio a dubbi: «Difenderò tutti i lavoratori».

Non si tratta della prima candidatura di un lavoratore di nazionalità cinese, ma mai prima d'ora c'era stata la risposta positiva da parte dei colleghi. I 31 voti raccolti da Lihan Guan (pari ai due terzi dell'elettorato con gli occhi a mandorla presente in azienda), rappresentante della Uilm, sono stati sufficienti per la sua elezione, contemporanea a quella di Dodou Saidilly (ghanese che dopo

una precedente elezione alla Rsu ha visto triplicare i propri consensi), Makarron Hossain e Kan Hassan, entrambi del Bangladesh e - come il collega africano - presentati dalla Fim Cisl. Nello stabilimento di Susegana, del resto, i lavoratori stranieri sono quasi un terzo: 500 su 1.800, quasi tutti assunti negli ultimi tre anni.

Anche la neosindacalista Lihan ha iniziato a lavorare alla Zanussi da non molto, un anno e mezzo fa, in montaggio. Ma è ancora molto giovane, ha 23 anni, ed è arrivata in Italia dalla Cina otto anni fa, quando era poco più che una bambina. Il suo italiano, però, non è ancora fluente come vorrebbe. I cinesi fanno una fatica dannata con la nostra lingua. Ma questo non le impedisce di essere perfettamente consapevole dei diritti e dei doveri di un lavoratore e di un sindacalista, né di manifestare tutta la sua soddisfazione per la storica ele-



L'esterno della Zanussi di Susegana Foto Ap

zione: «Sono contenta perché, dopo i precedenti tentativi, la comunità cinese ha finalmente sfondato il muro. Anzi sono orgogliosa - tiene a sottolineare - perché in questo modo potrò rappresentare e difendere non solo gli interessi della mia gente, ma anche quelli dei compagni di lavoro italiani che mi hanno accolto». Proprio così. Perché a quanto pare il mondo del lavoro se ne frega della realtà virtuale dipinta dai politici che predicano xenofobia e protezionismo. E allora ecco che nella provincia del nord-est italiano viene eletta una rappresentante cinese proprio nel periodo in cui da ogni lato si sente parlare della minaccia economica che arriva dalla Cina. Anche se la comunità cinese resta piuttosto chiusa in se stessa, anche se restano barriere culturali e linguistiche. «Quando dividi le ore in fabbrica con una persona - spiega il segretario provinciale della Uilm di Treviso, Ivan Scottà, che ha

voluto fortemente la candidatura di Lihan Guan - certe differenze tendono ad annullarsi, sono altre le cose che diventano importanti».

Per quanto riguarda le elezioni della Rsu alla Zanussi, peraltro, la Uilm festeggia anche il successo di lista (da 158 a 193 voti), così come la Fim Cisl può essere soddisfatta della crescita da 471 a 560 consensi. Meno felice il risultato per la Flmu (57 voti e nessun delegato) e per la Fiom (da 734 a 680 voti), che però, nonostante l'arretramento del 5 per cento resta il sindacato più votato e conserva la maggioranza assoluta (52 per cento) tra gli operai. Un risultato che, secondo il segretario delle tute blu della Cgil di Treviso, Candido Omicciolo, dipende anche dalla debolezza sul versante delle candidature di lavoratori extracomunitari. Insomma, in fabbrica, più che nel calcio, lo straniero è la carta vincente.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La Borsa ha seguito l'andamento delle piazze internazionali e dopo un pomeriggio negativo ha ridotto le perdite nel finale: il bilancio complessivo ha visto l'indice Mibtel appena limato (-0,09%) mentre il Numtel dei titoli tecnologici è stato più penalizzato e ha chiuso in calo dello 0,73%. In attesa della riunione della Bce in programma per domani, i mercati non hanno avuto spunti macroeconomici da seguire e si sono affidati ai movimenti speculativi legati ai diversi settori e ai singoli titoli. In particolare, i titoli del comparto petrolifero sono stati richiesti in attesa della riunione dell'Opec che potrebbe decidere i tagli alla produzione. Il Fib giugno è stato scambiato a 26.795 punti.

Il brillante bilancio della società guidata da Vittorio Mincato permette al Tesoro di incassare una ricca cedola

L'Eni concede 910 milioni a Tremonti

MILANO L'Eni si prepara a consegnare al suo azionista di riferimento, il Ministero dell'Economia, un altro assegno da 910 milioni di euro, quale dividendo 2003 - diretto e indiretto - per la presenza della mano pubblica nel suo capitale. E il bottino incassato finora dallo Stato, dall'avvio del processo di privatizzazione dell'Eni, sfonda così tra introiti dalle 5 tranches cedute al mercato e cedole annuali - ampliamento quota 30 miliardi di euro, vale a dire 58 mila miliardi di vecchie lire, l'equivalente dell'ammontare complessivo delle ultime 2 manovre finanziarie. La manovra cioè del 2002 che ammontò a 20 miliardi di euro e quella del 2003 per una cifra pari a 11 miliardi di euro.



Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni

Dall'Eni quest'anno il Tesoro riceverà un assegno di 910 milioni di euro, in virtù della cedola da 0,75 euro ad azione annunciata ieri dal gruppo a fronte di un utile netto 2003 di 5,585 miliardi. Di questi una parte provverrà dalla partecipazione detenuta direttamente da Via XX Settembre nel capitale del gruppo petrolifero (22,32% del capitale che conta, complessivamente, circa 4,003 miliardi di titoli) e un'altra parte attraverso il 10%

trasferito recentemente a Cassa Depositi e Prestiti.

Il nuovo assegno che i vertici dell'Eni staccheranno al Tesoro porta così il conto complessivo dei dividendi distribuiti all'azionista di riferimento, dalla distribuzione dei primi utili post-privatizzazione dell'esercizio '95, sopra quota 6,3 miliardi di euro che si vanno ad aggiungere a circa 24 miliardi di euro incassati finora dal Tesoro dalla cessione delle 5 tranches che hanno portato la mano pubblica a scendere, dal debutto dell'Eni sul mercato, dal 100% all'attuale 30,32% (tra la quota detenuta direttamente e quella di Cassa spa).

Ieri Eni ha anche annunciato di aver concluso con Mediobanca un contratto per la vendita di 177 milioni di azioni ordinarie di Snam Rete Gas, rappresentanti il 9,05% circa del capitale ordinario, ai fini di un successivo collocamento presso investitori professionali in Italia e investitori istituzionali all'estero. Dopo la cessione, la partecipazione detenuta da Eni in Snam Rete Gas si riduce al 50,07% circa del capitale sociale.

Per l'Ifi torna l'utile ma non i dividendi

MILANO Si è chiuso con un risultato positivo per 14,7 milioni di lire l'esercizio 2003 dell'Ifi spa, (Gruppo Agnelli), segnando così il ritorno all'utile dopo la perdita, pari a 226,9 milioni, fatta registrare l'anno precedente. A livello consolidato il Gruppo Ifi ha evidenziato, invece, un risultato negativo di 130 milioni di euro, in netto miglioramento, però, rispetto alla perdita di 803 milioni del 2002. La posizione finanziaria ha evidenziato nel 2003 un deciso miglioramento: l'indebitamento netto si è, infatti, ridotto da 421 milioni di debiti a 31 dicembre 2002 a 295,4 milioni registrati alla fine dello scorso anno. Il cda ha deciso di proporre all'assemblea di destinare l'utile netto alla riserva straordinaria e, quindi, di non procedere alla distribuzione di dividendi

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, AEM TORINO, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO M M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDURAM, B FINMAT, B INTERN W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCEI, BASTOGI, BAYER, BELLHILLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 9504, BREMBO, BRIOGHI, BRIOGHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOUCA AS, CENTENTR, CENTENTR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCONICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRA, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIM RNC R, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, I FIRPRIV, IFIL, IFIL RNC, IM.LOMB W05, IM.LOMBARDA, IMA, IMAI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERMUP, IPCE, IPCE R, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUNGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, LNET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TCS, TCS SISTEMA, TECNOFFUSIONE, TISCALI, TIX, VICON PHARMA

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAY MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P CEM, P CEM-LAZIO, P INTRA, P LODOI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLER, PERMASTEELEISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLI AC W06, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL.EDITORIALE, PREAMFAN, PREAMFAN W05, PREAMFAN W06, R DEDICATI, R DEDICATI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDIOR, RCS MEDIOR R, RECORDATI, RECORDATI R, RICHETTI, RICHETTI R, RISAN IPW, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADI, RONCADI W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TEL EXODI W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM MIE R, TELECOM MIE R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOS, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMINI INDUS, VIAMINI LAVORI, VIAMINI ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUNGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, LNET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TCS, TCS SISTEMA, TECNOFFUSIONE, TISCALI, TIX, VICON PHARMA

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. containing Italian government bonds.

DATA DI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. containing various financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. containing corporate bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, containing various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, containing various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, containing various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, containing various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno, containing various Italian funds.

flash

CICLISMO

Manzano all'«Amore e Vita»
Oggi la squadra dal Papa

Jesus Manzano, lo spagnolo che ha denunciato di essere stato più volte dopato quando correva con la Kelme, ha deciso di correre con l'Amore e Vita di Ivano Fanini e oggi il ciclista, con tutta la squadra, sarà ricevuto dal Papa. Lo spagnolo ha accettato un contratto a «prestazione e comportamento, con l'obbligo di correre pulito», ha detto l'imprenditore lucchese patron della formazione ciclistica. Manzano ha detto: «Il doping mi ha quasi ucciso, non ci ricadrò».



CALCIO

Livorno, carabinieri perquisiscono
la sede delle «Brigate» amaranto

I carabinieri hanno fatto irruzione a Livorno nella sede del «Centro politico 1921» dove, secondo la magistratura livornese, si radunano anche il gruppo ultras «Bal» (Brigate autonome livornesi) della squadra di calcio amaranto. I militari hanno perquisito i locali, su ordine del pm Roberto Pennisi, che conduce un'inchiesta su una serie di episodi di violenza avvenuti nei pressi dello stadio nei mesi scorsi. L'indagine è contro ignoti. L'indagine riguarda gli episodi di violenza avvenuti all'esterno dello stadio dopo la partita Livorno-Catania del 7 dicembre scorso.

IPPICA

Cadono tre sulky e i loro driver
Frattura alla spalla per Gubellini

Tre sulky si sono toccati e cavalli e relativi driver sono caduti ieri a San Siro durante la corsa Tris disputata a Milano. L'incidente è avvenuto nel gruppo all'ultima curva, mentre i primi già percorrevano la dirittura d'arrivo. Nessun danno ai cavalli. Pietro Gubellini, vincitore di diversi Gran Premi, ha avuto la peggio: per lui è stata diagnosticata all'ospedale San Carlo la frattura della spalla destra; contusioni e leggero trauma cranico per il gentelman driver Mauro Boni. Si è rialzato illeso Fabio Ciulla.

Eurolega, le finali restano a Tel Aviv

Basket, il direttivo Uleb: «Le misure di sicurezza sono sufficienti»

Massimo Solani

Le Final Four dell'Eurolega restano a Tel Aviv. Lo ha deciso ieri all'unanimità il "board" della competizione europea in una speciale sessione tenutasi a Barcellona per esaminare la possibilità di far disputare altrove la fase finale della Eurolega per paura di eventuali attentati terroristici. La città israeliana, quindi, è stata confermata come sede dell'evento (che si disputerà dal 29 aprile al primo maggio) dal direttivo dell'Eurolega, che ha quindi giudicato «soddisfacenti» le rassicurazioni sulle misure di sicurezza presentate dall'organizzazione israeliana. «Abbiamo analizzato la situazione delle Final Four - ha commentato Jordi Bertomeu, presidente dell'Eurolega - Si tratta di un evento diverso rispetto ad una normale partita di regular season. È un evento più lungo, che ha un maggiore impatto in termini di presenza di pubblico. Per questo serviva un'analisi specifica. Il

board ha valutato le misure di sicurezza per quanto riguarda tifosi, squadre e giornalisti dal momento dell'arrivo a quello della partenza. Le misure ci sembrano sufficienti per permettere a chiunque di godersi le Final Four. Non ci sono elementi che ostacolano il loro svolgimento a Tel Aviv». Con la decisione presa ieri a Barcellona all'unanimità (per l'Italia fanno parte del "board" il presidente della Lega Basket Enrico Prandi ed il general manager della Benetton Treviso, Maurizio Gherardini) si chiude una lunga controversia internazionale suscitata dai dubbi espressi dalla scelta di disputare l'evento in una città che gli ultimi avvenimenti (l'ultimo dei quali l'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin e la minaccia di risposte terroristiche ad opera di Hamas) hanno reso ancor più insicura.

Non a caso, infatti, soltanto una settimana fa il Pamesa Valencia si è rifiutata di volare fino a Tel Aviv dove giovedì scorso avrebbe dovuto affrontare il Maccabi per la gara del gruppo G delle "Top 16". Una scelta che al club spagnolo è costata la sconfitta a tavolino (20-0) inflitta dal giudice sportivo portoghese Jose Manuel Meirim, ed una multa di 5000 dollari oltre al risarcimento di tutte le spese sostenute dall'organizzazione. «Le misure di sicurezza che ci sono state presentate dai rappresentanti del Maccabi sono molto dettagliate e riteniamo che siano più che sufficienti per garantire la sicurezza della Final Four - ha commentato il general manager della Benetton Treviso, Maurizio Gherardini - La decisione è stata presa all'unanimità per cui lavoreremo per garantire che i tifosi ed i giornalisti di tutti i paesi possano seguire l'evento senza alcun problema». Rassicurazioni che comunque non cancellano i dubbi espressi nelle scorse settimane dai rappresentanti delle altre squadre che partecipano all'Eurolega. «La situazione non è certamente facile - ha commentato Enzo Lefebre, vicepresidente della Fortitudo Skipper

Bologna - ma è stata analizzata compiutamente e sono state prese delle decisioni da chi è preposto a farlo; di conseguenza è ovvio che noi ci atterremo alle decisioni che sono state prese dal consiglio». Più titubante, invece, Fernando Minucci, vicepresidente della Montepaschi Siena. «A mio avviso l'errore è stato fatto a suo tempo quando è stata scelta una sede che era rischiosa già allora - ha commentato -. Pensare di spostare ora la Final Four era molto complicato, anche se la nostra posizione sarebbe stata tendenzialmente favorevole. Ma la scelta di giocare lì è stata dettata da motivi commerciali, per cui è chiaro che ora ci si è trovati in una situazione difficilissima perché spostare adesso una sede comporterebbe gravi problemi organizzativi. Noi di Siena siamo stati a giocare in Israele 5 volte negli ultimi quattro anni, una delle quali proprio a Gerusalemme. Il discorso da fare è uno solo: se giocare in quel paese è rischioso, non bisognerebbe andare mai. Se invece non è così, il problema non si poneva nemmeno ora».

IL CASO I ministri del governo Sharon impegnati al fianco del Maccabi, il club che organizza la manifestazione cestistica

Israele mobilitata per non perdere l'evento

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

TEL AVIV Quelle final four di basket si sono trasformate in un caso diplomatico. Un caso che sta mobilitando ministri, direttori generali, leader politici di maggioranza e di opposizione. Il primo a scendere in campo è stato il titolare delle Finanze, Benjamin Netanyahu, seguito a ruota dai suoi colleghi degli Esteri, Silvan Shalom, e dell'Educazione e Sport, la combattiva Limor Livnat. Il direttore generale del ministero del Turismo, Aharon Domb, è stato in riunione permanente con i suoi più stretti collaboratori. Israele era pronta a combattere la "battaglia della Final Four", le finali dell'Eurolega di basket in programma quest'anno a Tel Aviv. Un club dell'Uleb, il Valencia, la settimana scorsa ha deciso di non andare a Tel Aviv per giocare la partita contro il Maccabi per ragioni di sicurezza, vale a dire per timore della rappresaglia terroristica minacciata da Hamas dopo l'uccisione del suo fondatore, lo sceicco Ahmed Yassin. Il capo della diplomazia israeliana, Silvan Shalom, ha inviato nei giorni scorsi missive di fuoco ai suoi omologhi dei Paesi che fanno parte dell'ufficio di presidenza dell'Eurolega - Croazia, Grecia, Italia, Germania e Spagna - sottolineando la gravità di una decisione che privasse Israele di un evento sportivo attesissimo in tutto il Paese. Se ciò dovesse accadere, scriveva Shalom, «non sarebbe solo un gravissimo e ingiustificabile atto di punizione per Tel Aviv e per Israele, ma ciò sancirebbe un cedimento al ricatto dei terroristi palestinesi che hanno fatto della violenza indiscriminata la loro scelta di vita». L'offensiva israel-

liana è anche mediatica: i dirigenti del Maccabi hanno inviato ai responsabili dell'Eurolega filmati relativi all'arrivo in Israele della squadra di calcio della Lituania, con i giocatori tranquilli e sorridenti, aggiungendo interviste con turisti spagnoli che prendono beatamente il sole sulla spiaggia di Tel Aviv.

In Israele, il basket ha un seguito superiore allo stesso football. In particolare a Tel Aviv, la città più "americanizzata" dello Stato ebraico, dove la squadra locale del Maccabi, dai prestigiosi trascorsi, è seguita da migliaia di supporter. Una riprova si è avuta l'al-

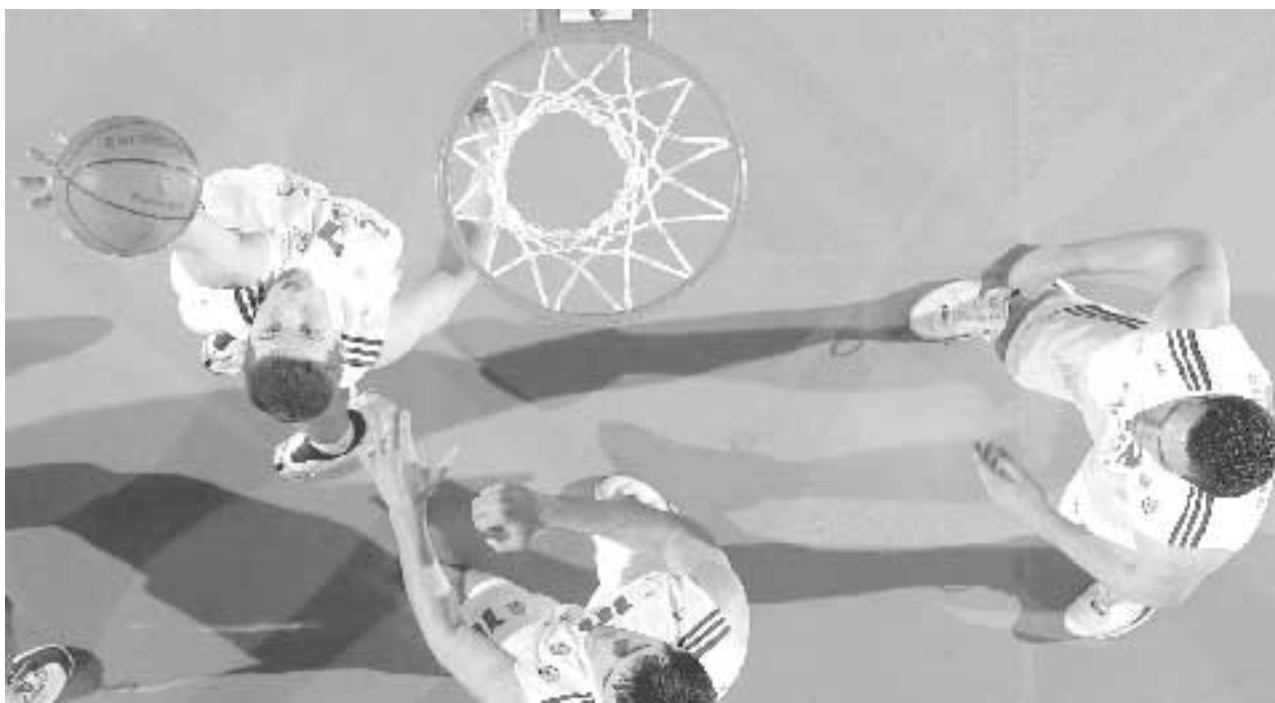
tro ieri, quando centinaia di tifosi hanno partecipato ad una manifestazione conclusasi davanti all'ambasciata di Spagna in segno di protesta per la decisione assunta dal Valencia. «Per tutto Israele sarebbe stato un colpo durissimo se l'Eurolega avesse deciso di non far svolgere a Tel Aviv la Final Four», dice Dan, venti anni, uno dei capi del tifo Maccabi. Accanto a lui c'è Yael, 18 anni: «Non siamo degli appestati - si sfoga - è il pericolo del terrorismo è solo un pretesto. La verità è che certi politici europei non perdono occasione per dare addosso a Israele». Ma è tutta Tel

Aviv a far quadrato attorno al suo diritto a ospitare l'importante appuntamento sportivo. Qui le misure anti-terrorismo hanno raggiunto i livelli di massima allerta. «La sicurezza di giocatori, dirigenti e tifosi è assicurata al cento per cento», afferma il presidente del Maccabi Shimon Mizrahi. Il palazzetto avveniristico, stile Nba americana, dove si dovrebbero disputare gli incontri, è presidiato giorno e notte da centinaia di agenti. Per entrare nell'impianto occorre superare tre fitti cordoni di polizia. Lo stesso livello di sicurezza riguarda i gli alberghi che dovrebbe-

ro ospitare squadre e sostenitori. «Siamo pronti ad affrontare ogni evenienza», ribadisce Mizrahi, e ricorda che la sua società ha già investito per l'evento sportivo oltre 2,5 milioni di dollari. La disputa della Final Four è ormai un affare di Stato. Ne va del prestigio dell'intera nazione. Lo dice chiaramente il portavoce di Netanyahu, Aviv Bishinski nel corso di una conferenza stampa tenutasi l'altro ieri nella sede del Maccabi: «Intendo ribadire - afferma - ciò che Netanyahu ha sottolineato con la massima decisione al premier italiano Silvio Berlusconi (nel loro colloquio a Cernobbio, ndr.): non aver fatto svolgere gli incontri di basket a Tel Aviv, sarebbe stata una resa incondizionata al terrorismo, oltre che una inaccettabile ingerenza della politica nello sport». «Israele - avverte Bishinski - non si piegherà mai a questo sporco ricatto». Il che significa, spiega Shimon Mizrahi, che il Maccabi non parteciperà ad alcuna Final Four che non sia quella programmata a Tel Aviv.

A rivendicare il diritto allo sport, c'è anche il leader dell'opposizione laburista, Shimon Peres. Appassionato di basket, il premio Nobel per la pace ha inteso unire la sua voce a quella dei fans del Maccabi: «Per migliaia di ragazze e ragazzi israeliani - dichiara Peres alla radio pubblica - praticare sport è un modo per rivendicare una normalità che i terroristi vorrebbero distruggere. Per questo riterrei gravissimo il non far svolgere il torneo di basket a Tel Aviv. Gravissimo per questi ragazzi, innanzitutto, perché vorrebbe dire privarli di qualcosa che sentono loro: il diritto ad assistere ad un evento sportivo».

Silvan Shalom, capo della diplomazia:
«Rinunciare a giocare qui sarebbe cedere al ricatto dei terroristi»



L'appuntamento/ Pallacanestro d'élite nel catino dei «gialli»

Le final four di Eurolega organizzata dall'Uleb, dopo Bologna e Barcellona, quest'anno si giocheranno nel tempio del Maccabi che è una delle società più blasonate del continente, oltre ad aver dominato la storia della pallacanestro israeliana (43 scudetti su 49 disponibili, dal 1954), anche se attualmente lotta con lo Zalgiris Kaunas per guadagnarsi il diritto a giocare le finali davanti al proprio pubblico. La manifestazione è in programma dal 29 aprile (semifinali) all'1 maggio (finale) nella Nokia Arena in Yigal Alon Street, da 10mila posti. Accedono alle finali a quattro la prima classificata di ognuno dei quattro gironi da quattro formazioni ciascuno che compongono la Top 16, la seconda fase della competizione che raccoglie le migliori squadre d'Europa. L'Eurolega infatti è stata fondata quattro anni fa dall'Uleb, unione delle leghe europee con sede a Barcellona e presieduta dall'avvocato catalano Jordi Bertomeu, per dare una svolta manageriale

e "privatistica" al basket d'élite da questa parte dell'oceano. La scissione dalla Fiba, la Federazione internazionale che ha perso carisma e quindi l'appoggio dei club, ha dato vita a questo torneo al quale si prende parte per contratto, ossia le società fondatrici hanno diritto a partecipare per un congruo numero di anni. Sono tre le formazioni italiane in gioco. La Benetton Treviso, finalista lo scorso anno coi campioni in carica del Barcellona, il Montepaschi Siena, finito coi veneti nello stesso gruppo F, oltre alla Skipper Bologna in quello E. Oggi e domani si gioca la quinta giornata, penultima della Top 16. La Fortitudo incontra l'Efes in una sorta di spareggio (entrambe sono a 6 punti), mentre domani Siena ha l'ultima occasione ospitando la Benetton che contende il primo posto al Barcellona. Nel girone D ormai certo delle final four il Cska Mosca, che oggi ha l'occasione per spegnere le speranze del Tau nel confronto diretto.

Il clou della coppa continentale è diventato un argomento politico che unisce tutta la nazione

**DON BACKY E BRUNO LAUZI
CONCERTO CONTRO PARKINSON**
Una serata musicale per raccogliere fondi per la ricerca sul morbo di Parkinson. L'appuntamento è giovedì 1 aprile, alle 21, al Palazzetto dello Sport di Fermignano, in provincia di Pesaro e Urbino. A salire sul palco Don Backy e Bruno Lauzi, con la band dei Fanti e Gnomi, gruppo di musicisti del pesarese. «Da tempo -afferma Antonio Topi, direttore della manifestazione - ci stiamo impegnando per la raccolta per la ricerca sul Parkinson. In questi ultimi anni, assieme a Don Backy e Bruno Lauzi, abbiamo inciso tre Cd musicali».

NUOVA «STRISCIA». LORO SONO BRAVI MA DOVE ACCIDENTI HANNO MESSO LA COLLA?

Silvia Garambois

Alessandro Benvenuti, Sconsy, Luca Laurenti, nuovo trio della tv. "Striscia" ha cambiato pelle, come ogni primavera, ma se questo è un trio è ancora presto per dirlo. È presto per capire se Antonio Ricci ha tirato fuori dalla manica un tris d'assi o tre carte spaiate... Qualcosa, del resto, il padre-padrone di "Striscia" se lo doveva pure inventare: Bonolis non solo lo ha mollato dopo aver lavorato con lui per tante stagioni, ma lo ha battuto a più riprese dalle antenne concorrenti. E Antonio Ricci, che ha indossato da tempo i panni del grande accusatore, dopo aver lanciato i suoi strali contro il suo ex-beniamino, ora accusa persino Mediaset di fargli la guerra. Non bastasse "Striscia" - tra il serio e il faceto - ha avuto un mucchio

di problemi negli ultimi tempi, e non solo con l'Audiel: il Gabibbo è stato accusato di plagio dopo una vita che zampetta in tv, e soprattutto i tribunali hanno vietato di trasmettere i "dietro le quinte" - piatto forte di "Striscia" - dopo le querele di Vattimo, sorpreso in una rissa verbale con Busi... E adesso, come ogni primavera, arriva il cambio della guardia in video: Ezio Greggio e Enzo Iacchetti hanno lasciato sabato sera le loro poltroncine circondate di tapiri, hanno lasciato le Veline in lacrime, hanno lasciato gli studi televisivi travestiti da donna, così, tanto per buttarla sul ridere, dopo la kermesse quotidiana più lunga dell'anno, una no-stop davanti alle telecamere che altro che Grande Fratello!

Da lunedì vanno in scena Benvenuti-Laurenti e Sconsy, ovvero l'ex Giancattivo, la spalla di Bonolis, e Anna Maria Barbera, comica torinese di nascita ma di origine pugliese e romagnole. Visti sulla carta lasciavano perplessi: che parentela ci poteva essere tra il comico toscano e la sguaiata Sconsolata? E Laurenti, quello che fa i versi e le boccacce degli animali, quello che incespica sulle parole e ci ride su, quello che si inventa sketch improbabili, si sarebbe esibito in un assolo? Infine eccoli in onda insieme, lunedì: Laurenti nei panni del protagonista, Benvenuti che non gli fa da spalla e non gliela vuol fare, quasi indispettito, Sconsolata che se ne sta in disparte, a scegliersi i suoi "velini" tra una serie di bellocchi. Ognuno per se', senza un goccio di

amalgama. E un dubbio si aggiunge: ma con Greggio e Iacchetti se ne sono andati via pure gli autori? Comunque, alla prima puntata si perdona tutto: si chiama rodaggio, come per le macchine. Martedì, ieri sera. Replay. Sconsolata si dà alle interviste politiche: la prima sera Fini la evitava, ieri Di Pietro ci giocava, ma le battute lei se le tiene per quando torna in studio. Così non vale! A "Zelig" come ad "Assolo" di La7, Sconsy ci piaceva di più. Tra Laurenti e Benvenuti non c'è, come direbbero i maghi degli oroscopi, "affinità di coppia". In tre, poi, sono davvero troppi. Alla fine vien voglia di dare i pagellini, come alle partite di calcio: quello bravo è Benvenuti, ma cosa ci sta a fare a "Striscia"? E l'allenatore, che fine ha fatto?

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile
il secondo volume in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile
il secondo volume in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Luis Cabasés

MUSICA E NON SOLO

Vasco e Abele



TORINO Sapete come si dice? Dio li fa, poi li accoppia e così sia. Così è stato: Blasco e Luigi, tantissimi anni per entrambi di vita spericolata, on the road, ognuno sulla sua strada, si sono trovati. «Finalmente» come sospirano entrambi con evidente soddisfazione reciproca. È un approccio calibrato, prima con l'imbarazzo dei timidi, poi con la gioia nello scoprire tratti comuni, Vasco Rossi, il rock e la trasgressione, e Don Luigi Ciotti, il rifugio dei reietti e la lotta civile per gli ultimi, si scrutano, si riconoscono e si abbracciano. Così nasce un'amicizia su una lunghezza d'onda che è quella di condividere valori come libertà, diritti, giustizia ricondotti al vero senso della parola, in un paese come il nostro dove, spesso, tali termini riempiono la bocca e basta e, spesso, diventano gli scudi o i bersagli di una maggioranza di governo abituata a usare l'ascia nei suoi rapporti quotidiani.

A Torino, in una di quelle giornate in cui il sole non si fa vedere neanche a pagarlo a peso d'oro, nella fabbrica cancellata dalla crisi dell'indotto Fiat, nel quartiere di San Paolo, emblematico per la sua storia popolare legata agli operai ed alle loro famiglie della Torino monoindustriale, che nasce come luogo di frenetica attività delle formichine operose del Gruppo Abele, la luce sta dentro. Sta nella semplicità disarmante delle dichiarazioni di don Ciotti che dice cose bellissime su come si dovrebbe in questo paese fare la lotta alla mafia (anche ridando alla collettività i beni sequestrati alla mafia alcuni amministrati da Libera, l'associazione che ne coordina 1200 in tutt'Italia) e al narcotraffico e su come si dovrebbe coniugare la libertà con la giustizia. E sta nell'eguale candore di Vasco Rossi, a Torino per presentare il suo nuovo cd *Buoni o cattivi*, che racconta di non voler essere un maestro per nessuno, «ma una voce per tutta la gente che lo vuole, la voce di chi non ce l'ha».

Si capisce al volo che siamo in un posto dove passa un lungo filo che unisce tutti, lo stesso che sta attraversando un grande paese come l'Italia quando la sua gente parla di diritti, di libertà, di bisogni, ritrovandosi dall'altra parte un interlocutore che pensa piuttosto a lanciare banalità sulle feste comandate solo per fare audience, un po' come avveniva nell'avanspettacolo, quando si porgeva la battuta per provocare la risata della platea. Siamo davanti ad un fronte compatto, dove si parla la stessa lingua, dove si dicono parole che possono essere gli argomenti per la politica di questo Paese.

Due uomini di vita spericolata, Luigi e Vasco, come li definisce il primo. «Ed è proprio la vita spericolata quella che ci ha unito - dice l'anima del Gruppo Abele - per noi la strada è stata la base del lavoro, con le ragazze che ci passavano la vita, per l'incontro con le tossicodipendenze». Il Gruppo Abele oggi, dopo 38 anni, è tante cose, opera in settori differenti. «Non siamo una co-

Blasco e Don Ciotti: due vecchi amici che fino a ieri non si conoscevano ma si cercavano. «Ci unisce - ha detto il sacerdote - una vita spericolata». Il rocker d'Italia per presentare il suo disco ha scelto proprio la sede torinese del gruppo Abele. Perché? «Sono la voce degli ultimi»

il disco

«Buoni o cattivi»: rock e dolcezza come solo Vasco sa fare

Cosa si aspetta un fan di Vasco Rossi da un nuovo album del suo idolo se non qualcosa che sia riconoscibile nell'imprinting, nella matrice, in quella specie di dna che lega la musica del rocker di Zocca a tutti i suoi, nessuno escluso? Quando leverete il cellophane dalla nuova copertina, che entro venerdì vedrete costruirsi day by day e foto per foto sul sito www.vascorossi.net, troverete il suo sound, il suo

rock, le sue ballads, la sua ironia, la sua schiettezza. La canzone che dà il titolo all'album, il cui testo è riprodotto qui a fianco, ha la forza di una flebo di adrenalina, alza la pressione di colpo, regge il confronto con *Gli spari sopra* e prepara all'ascolto di una serie di brani che riflettono l'umore del momento di Vasco, le sue storie, le esperienze, le convinzioni di oggi. Ma sa essere anche dolce con la chitarra acustica come

in *Anymore*, dove «puoi affrontare con dolcezza - dice lui - anche il dolore o le cose negative che ti possono capitare». Insomma è un album assolutamente di Vasco, come vuole lui e come lo vuole il suo pubblico, quello che, spenta la musica e i microfoni, si ritrova a cantare a voce sola facendo vibrare San Siro fin su al terzo anello. I fans fedelissimi dovranno pazientare fino a venerdì prossimo 2 aprile per poter mettere le mani su *Buoni o cattivi*. E dovranno aspettare la stessa data per sentire il singolo omonimo su tutte le radio. Per il tour l'attesa sarà un po' più lunga, data fatidica il 5 giugno, quando allo Stadio Olimpico di Roma si scatteranno i megawatt di riflettori ed amplificatori della sua rutilante, pirotecnica, mastodontica macchina da spettacolo

che viaggerà nuovamente a mille esclusivamente negli stadi principali dello Stivale. *Buoni o cattivi* quando lo avrete sentito vi farà capire che ha tutti i presupposti per bissare i successi di *Stupido Hotel e Tracks*, il primo record di vendite nel 2001, il secondo in cima alle classifiche per un bel po' nel 2002. E sarà ancora l'evento dell'anno musicale se ci aggiungete le undici date in calendario (a giugno il 5 a Roma, il 9 a Bologna, il 12 ed il 13 a Milano, il 17 a Udine, il 20 a Genova, il 24 a Verona, il 29 a Perugia; a luglio il 3 ad Ancona, il 6 a Firenze, il 9 a Napoli), la seconda di Milano, naturalmente a San Siro, appena aggiunta. La prima è andata esaurita nel giro di venti minuti dopo l'apertura dei botteghini.

l.c.

munità di recupero - continua don Ciotti - ma un luogo d'incontro e dove ci sono punti soprattutto d'incontro. Vasco non lo conoscevo personalmente, sentivo la sua musica, sapevo che lui voleva incontrarmi». Così, anche grazie a Dori Ghezzi, che con la Fondazione dedicata al marito Fabrizio De André aveva organizzato Faber, il concerto del 2000 al Carlo Felice di Genova ad un anno dalla morte del cantautore genovese, in cui Vasco aveva interpretato *Amico fragile*, ecco l'incontro durato un paio di giorni. «Abbiamo fatto un momento con la nostra gente - aggiunge don Ciotti - parlando di problemi veri, discutendo delle nostre fragilità. Forse siamo tutti un po' buoni ed un po' cattivi, ma per prelevare il buono che c'è in ognuno, dobbiamo fare uscire il bello, dobbiamo coniugare libertà e giustizia. E nel nostro paese di giustizia ce ne vuole. Non lavoriamo per incontrare le persone, ma per affrontare i loro problemi, accompagnandole condividendo e non portandole, non dando soluzioni tecniche come un farmaco o una struttura, ma instaurando relazioni profonde con le persone, mettendole al centro e pensando ai loro bisogni. Non solo dire, ma fare. Con Vasco abbiamo fatto Pasqua, nel senso del passaggio dando senso e significato al nostro incontro».

«Volevo conoscerlo - dice dal canto suo Vasco Rossi - perché lo sento in sintonia con me e perché penso di essere sempre contro chi non ci lascia vivere le nostre libertà. Lo dico e lo canto e credo di essere la voce di tanta gente. Credo che oggi non si debba fare del male agli altri e credo nella musica che paradossalmente è una cosa incredibile, ti fa ricordare tutte le tue cose, anche quelle che sono più dolorose. La musica è la mia droga numero uno e sicuramente non dà dipendenza, non crea effetti collaterali ed è assolutamente legale».

Che voglia essere la voce della gente lo si sente anche dal nuovo lavoro: «Fabrizio De André - continua Vasco - mi ha aperto il cuore con le sue provocazioni, con la sua poesia. Era veramente un alieno. Interpretare

Amico fragile per me è stato difficilissimo perché mi provocava una grande emozione, così come il concerto di Genova mi ha commosso in maniera straordinaria».

Che voglia raccogliermi l'eredità? «Mi piacerebbe prendere il testimone da lui. Anch'io ho sempre parlato di perdenti, non di storie vincenti, di gente che non sapeva gestire la propria vita. Io poi faccio rock ed il rock aggrega i giovani. Poi scarica l'aggressività».

Vasco è oggi un uomo sereno, pronto a lanciarsi in un nuovo tour che lo farà incontrare con la sua gente. Ieri a Torino lo hanno accolto come un amico, non come una star. Luigi lo ha messo a suo agio e Vasco si è goduto la dolce tranquillità. Ed era quello che voleva per sentirsi bene, per condividere affetto e simpatia. Entrambi lungo la strada.

«Sento Don Ciotti in sintonia con me, perché penso di essere sempre contro chi ci impedisce di vivere le nostre libertà»

”

scelti per voi

MISSILI IN GIARDINO Rete4 16,40 Regia di Leo McCarey - con Paul Newman, Joanne Woodward, Joan Collins. Usa 1958. 106 minuti. Commedia.

MI MANDA RAITRE Raitre 21,00 Come si fa a sapere quando un'eccesso di solerzia da parte degli addetti di una stazione di servizio diventa un modo per far spendere denaro? Come ci si difende da acquisti deludenti per mezzo televendita? Cosa si deve realmente fare se si riceve pubblicità indesiderata via fax? Nel corso del programma condotto da Piero Marrazzo si tenterà di dare una risposta.



LA STORIA SIAMO NOI - I VENCICATORI Raitre 0,45 Giovanni Minoli ricostruisce un documento eccezionale, una delle pagine più drammatiche della nostra storia: per la prima volta parlano quegli ebrei che dopo la fine della seconda guerra mondiale, non si sono rassegnati a piangere i loro morti, ma hanno deciso che l'orrore dei campi di sterminio esigeva una punizione proporzionata...

PAULIE Italia 1 21,05 Regia di John Roberts - con Hallie Kate Eisenberg, Gena Rowlands. Usa 1998. 98 minuti. Commedia. Paulie è il nome di un pappagallo che parla, forse anche troppo, allevato fin da piccolo da una bambina di nome Marie. La bestiola riceve il dono dell'eloquenza aiutando la ragazzina a guarire da una sofferta balbuzie ma, nonostante ciò, viene allontanato. Ma il fedele pappagallo è tenace...

da non perdere da vedere così così da evitare

Television schedule for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre channels.

Television schedule for RADIO and RETE 4 channels.

Television schedule for CANALE 5 channel.

Television schedule for ITALIA 1 channel.

Television schedule for LA7 channel.

Television schedule for LA5 channel.

Television schedule for the 'giorno' (day) slot.

Television schedule for the 'sera' (evening) slot.

Television schedule for the 'sera' (evening) slot.

Television schedule for the 'sera' (evening) slot.

Television schedule for the 'sera' (evening) slot.

Television schedule for the 'sera' (evening) slot.

CARTOON NETWORK advertisement listing various animated shows.

EUROSPORT advertisement listing various sports events.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement listing various nature and documentary programs.

SKY CINEMA 1 advertisement listing various movies.

SKY CINEMA 2 advertisement listing various movies.

SKY CINEMA 3 advertisement listing various movies.

SKY CINEMA AUTORE advertisement listing various movies.

ALIA MUSIC advertisement listing various music releases.

Weather forecast section including icons for sun, clouds, rain, and wind.

Weather maps of Italy showing temperature and atmospheric conditions.

Weather maps of Europe and the world showing temperature and atmospheric conditions.

OGGI Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, in particolare su Liguria e settore orientale. Centro e Sardegna: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio sulla Sardegna. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Sicilia con precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale.

LA SITUAZIONE Il sistema frontale che sta interessando le regioni tirreniche tende ad estendere la sua influenza a tutte le altre regioni.

Table with columns: City, Temperature (day/night)

Table with columns: City, Temperature (day/night)

ex libris

A Parigi, quando parlavo francese, rimanevano semplicemente a bocca aperta; non sono mai riuscito a far capire a quegli idioti la loro lingua.

Mark Twain

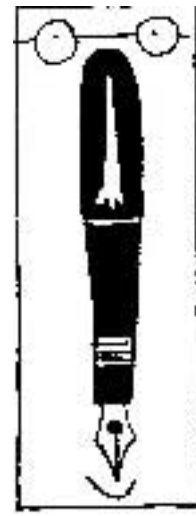
tocco&ritocco

SPAGNA E FRANCIA: SOCIALISMO VINCE, QUANDO C'È

Bruno Gravagnuolo

A destra di Frattini. Ineffabili, questi del Riformista. Ora si schierano pure contro Prodi. Sicché, da un lato criticano il commissario europeo, credendo di prenderlo in castagna per i «due pesi e due misure» su Kosovo e Iraq. Dall'altro cantano vittoria. Perché ravvisano elementi di «guerra preventiva» nell'affermazione prodiana sulla possibilità di intervenire regionalmente, per evitare massacri e genocidi. Infine, la ciliegina «fratiniiana», attribuita a Prodi: «Non propone il ritiro, ma una nuova risoluzione Onu. Che prima di giugno potrebbe esserci...». Ma è tutto campato in aria e stiracchiato. Una glossa di comodo a Prodi. Glossa che maschera imbarazzo e svela l'animus bushista del Riformista. Intanto Prodi sul Corriere ha ben marcato le condizioni di una presenza militare in Iraq: «Intervento umanitario, approvato e poi messo in atto sotto l'autorità dell'Onu». Dunque, per Prodi, occorre por fine a questa

occupazione, per sostituirvi qualcos'altro: presenza multilaterale sotto controllo operativo Onu in loco. E con i paesi islamici al centro. Con scadenze precise. Sennò, c'è il ritiro. Quanto alla guerra preventiva regionale «umanitaria», deve essere legittimata in accordo con l'art. 11 della Costituzione: Decisa «in condizioni di parità», e quantomeno in organismi internazionali. Infine, cheché ne scriva il Riformista, la guerra ultima è stata ingiusta e illegittima, basata su una menzogna e, come dice Amato, sull'assassinio della verità. Con un computo costi-benefici tragico e fallimentare, elemento anch'esso risolutivo nel sancire la liceità dell'intervento. Ma questi, alle orecchie «riformiste», sono argomenti frivoli. Loro prediligono ben altri argomenti. Quelli di Peter Mandelsson, teorico dell'internazionalismo guerresco. Di quel Mandelsson bellicista, con cui il Riformista aprì trionfalmente una delle sue pagine inaugurali, l'an-



no scorso. E al quale una volta D'Alema disse a brutto muso: «L'occidente non può mettere il casco coloniale per risolvere i problemi del mondo». Già, Riformista a ridosso di Frattini e Berlusconi. E all'estrema destra di D'Alema! La lezione franco-spagnola. Dunque, il socialismo europeo non è morto, come dicono certe prefiche «post-partitiche» e «post-sinistra». E vince! Come? Contrapponendosi toto corde in Spagna alla destra. Proprio nel momento più delicato («Aznar bugiardo!»). E con una linea egemonica e netta sulla pace: «Onu operativa in campo, oppure via». E in Francia? Vince il Psf contro l'anti-welfare. E coalizzando a sé l'estrema sinistra, senza litigi a sinistra e senza «soggetti unici». Meditate Ds, meditate... Italiane, di terra, di cielo e di mare! Continua la polemica sul volume Italiane, curato da Scaraffia e Roccella. Ma il punto non è chi c'è e chi non c'è. Il punto è: chi lo fa il Limone? Lo fanno il governo e la Prestigiacom. Che additano, in prefazione, donne italiane «modello» e di «spicco». Con donna Rachele e l'Anselmi (maltrattata) a pari merito...

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Sicilia in prima pagina

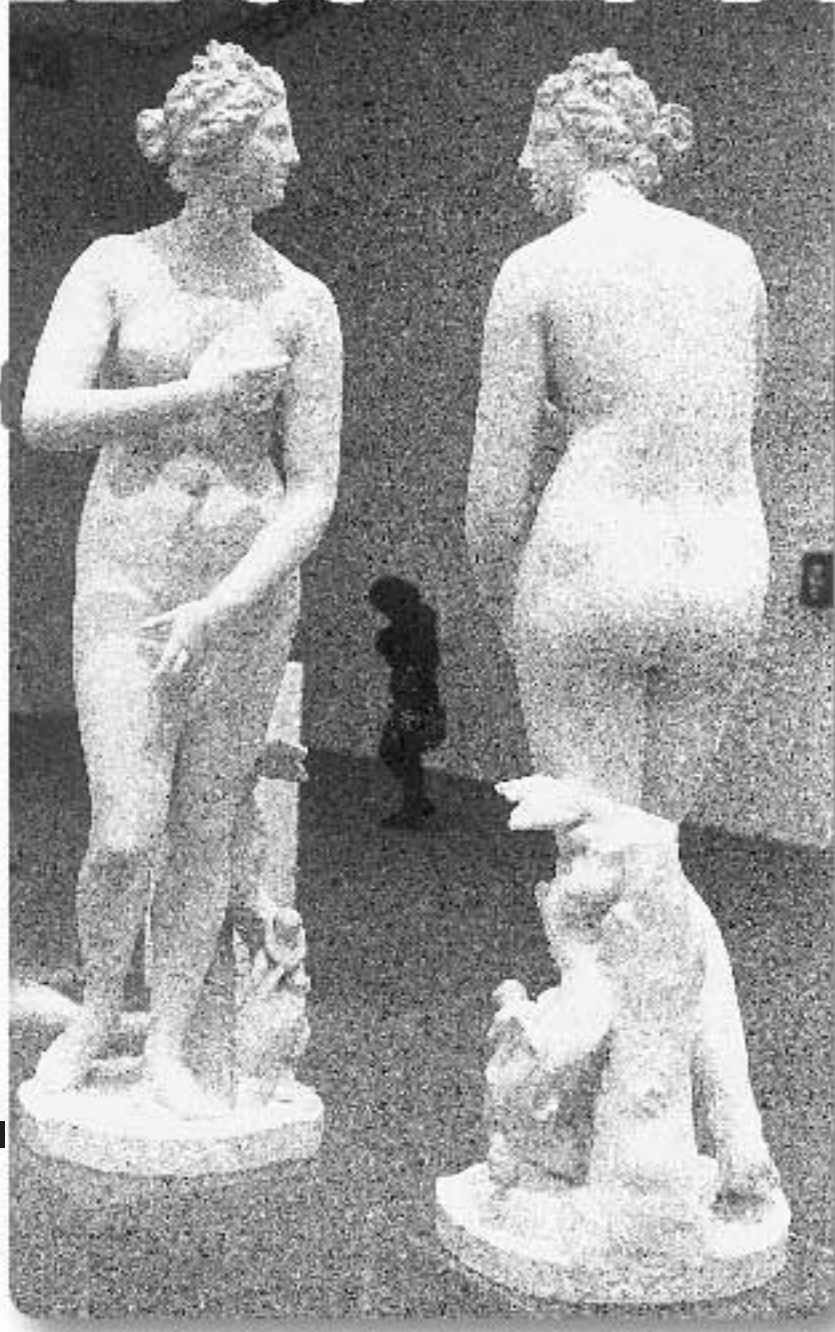
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

VERSO UN'ECOLOGIA DEL LINGUAGGIO

Parli come badi



Un'opera di una mostra di Giulio Paolini allestita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Gabriella Mercadini

fare Jean Paulhan) andando oltre lo schiacciamento in negativo di questa nozione sull'imperativo dell'originalità. Per fare un esempio, la riflessione sul proverbio di Paulhan è densa di una considerazione del linguaggio che può stimolare nuove prospettive e nuove relazioni tra letteratura e linguaggio. E ricominciare a interrogarsi non tanto sull'irresponsabilità del linguaggio, ma sulle responsabilità di uso del linguaggio.

Dalla nozione di «usi» del linguaggio (che ricorda Wittgenstein) si può tornare alla nozione di credenza in Ortega? Dalla dialettica cliché-innovazione lei sfocia infatti in quella tra «credenze» e idee...

Cito di Ortega la dialettica credenza-idea (nel suo libro sull'Uomo massa) perché Ortega scrive che nella credenza «si sta», non è una scelta. Ognuno di noi è situato in una costellazione di credenze, così come la nostra possibilità di parlare è affidata a una costellazione di luoghi comuni e di cliché. Se siamo convinti di questo, perde di valore la pura denuncia condotta dal punto di vista di valori alternativi. Una credenza va in crisi quando almeno due credenze entrano in conflitto tra di loro. Allora, spiega Ortega, ciò che era un terreno solido (poiché tale è la credenza) diventa il «mare del dubbio». La terra trema. Ecco che si reagisce inventando le idee. Se nella credenza si sta, le idee invece si hanno, allo stesso modo in cui anche la tradizione la si inventa. Per questo, tornando alla letteratura, non posso più pensare che essa sia quel linguaggio che è altro dai luoghi comuni e dai cliché. Della storia di tutto questo mi devo nutrire come ci si nutre di una istanza critica. Non posso più pensare, come Gourmont, a una separazione in termini di una «proscrizione» dei cliché. C'è un incessante divenire cliché dei discorsi, del linguaggi stessi, ivi compresa la letteratura.

D'altra parte la tradizione va pensata come condizione di possibilità, «debole» nel senso, come diceva lei, che è priva di quello che la metafisica chiama «fondamento». Ortega definisce «ottusità» quella caratteristica dell'uomo-massa di ritenere già dentro di sé la possibilità di rispondere a tutte le domande. Se traduco tutto questo nei termini del mio libro, il luogo comune è ciò che mi consente di parlare di tutto. Qual è la caratteristica del luogo comune? È quella di essere privo di un soggetto che

lo enuncia. Da cui trae la sua autorevolezza, che può diventare facilmente autoritarismo. Essendo un enunciato che non deve essere cautelato da un soggetto che lo enuncia, è suscettibile di essere convertito in autorità. Flaubert lo denunciava nel suo Dizionario dei luoghi comuni. Assunta come una realtà statica, la tradizione è un macro luogo comune. È ciò che è già dato. Già compiutamente dato.

Parliamo allora del «regime dell'ottusità», formula di Ortega per descrivere una certa dimensione sociale del cliché... In fondo, la «guerra contro l'intelligenza», come chiamano in Francia il «bon sens économique», è questo...

Sono d'accordo. Il «regime dell'ottusità» di Ortega è una formula estremamente penetrante in una situazione come la nostra, in cui assistiamo giorno per giorno a un degrado del linguaggio pubblico, che ritengo condizione utilmente contigua a ogni forma di autoritarismo. E che comporta la semplificazione forzata della realtà, la sua riduzione a slogan e quindi a luoghi comuni che sono tali ancora più per la forma che assumono che per il loro contenuto. Nel Sottisier, il «Dizionario» di Flaubert, si leggeva: «Bionde: più calde delle brune (vedi bruno)», «Brune: più calde delle bionde (vedi Bionde)», etc. Ma di che cosa è emblema oggi l'ottusità del cliché? Chi ha parola pubblica, il diritto pubblico alla parola, sembra incarnare i luoghi comuni del proprio uditorio. In realtà sovrappone al proprio uditorio i propri slogan (e le credenze nel senso di Ortega, giudizi e pregiudizi), nella forma di luoghi comuni, attraverso cui creare consenso e condivisione. Ma la condivisione non è sulla realtà, quanto sugli slogan enunciati. Come quel Tale che ha consigliato il restyling superficiale, ma efficace, delle auto Fiat invendute: «chiamatele Ferrari». Ho la sensazione che oggi la parola del potere non si dissimuli, ma che si mostri proprio come linguaggio, si esibisca. Fa spettacolo di sé, una volta scoperta questa dimensione. La battuta che il nostro primo ministro ha tolto il lavoro ai comici contiene una verità profonda. A questo punto le sbavature stigmatizzate dall'opposizione entrano come elementi del gioco, così come i lapsus, le conclamate ignoranze. Si offre una dimensione in più di risonanza...

Quale può essere allora un buon uso del linguaggio?

Una via potrebbe essere quella di utilizzare una pluralità di linguaggi di volta in volta aderenti alla cosa, a ciò di cui si parla. O si tratta di competere sullo stesso terreno con una forma di potere, accettando le sue regole del gioco, o si tratta di tentare differenti forme di integrazione tra chi parla e chi ascolta. Nel senso, anche, della formula di Bachtin: «parole còlte su labbra altrui». Essa può indicare un tentativo di modellare le parole in funzione non di un destinatario pensato come oggetto, ma in funzione di interlocutore. Proprio come nella battuta di Totò...

Il che mi fa tornare a chiedere: come è avvenuta storicamente la degradazione di questa bellissima espressione, «luogo comune»?

Nell'antichità i loci communes (in greco koinoi tòpoi) erano strumenti argomentativi che servivano in ogni tipo di causa, di discussione. Nella tradizione umanistica, da questa espressione si sviluppa un significato e una forma di letteratura che offre grandi panorami di saggezza (le raccolte di aforismi e massime, da Erasmo a La Rochefoucauld). Nella modernità tutto questo si degrada a designare il già pensato, il già detto, un pensiero connotato da inerzia, mancanza di vitalità e di inventività. Se nella tradizione antica e umanistica «luogo comune» era un valore positivo rispetto a «particolare», nella modernità l'aggettivo «comune» viene via via a designare ciò che è ordinario, banale, triviale.

Forse, l'uscita dal luogo comune, qualunque essa sia, avviene nell'incontro della teorica con la politica. In quel «luogo veramente comune» di cui parla a un certo punto il libro di Paolo Bagni.

in sintesi

La prima di una serie di conversazioni sul linguaggio che pubblicheremo in queste pagine è con Paolo Bagni, formatosi alla scuola di Luciano Anceschi. Bagni, che è stato professore di Estetica, attualmente insegna Poetica e retorica all'Università di Bologna. Tra i suoi libri, molti dei quali dedicati alla retorica medievale, segnaliamo gli ultimi: «Genere» (La Nuova Italia 1997) e «Come le tigri azzurre. Cliché e luoghi comuni in letteratura» (Il Saggiatore), che viene presentato oggi, alle 17, alla Scuola Superiore di Studi Umanistici di Bologna da Andrea Battistini, Franco Brioschi e Beppe Sebaste.

circolano sui giornali, i mezzi di comunicazione, quelli che Rémy de Gourmont chiamava «i professionisti della parola», figure sempre più presenti nel nostro contesto».

Può approfondire questo pensiero (chiamiamolo «debole») di «tradizione»?

Ripropongo la domanda: nella cultura occidentale esiste qualcosa che si possa chiamare tradizione se non nei termini di letteratura? Si potrebbe obiettare che esiste anche una tradizione affidata ai dogmi di autorità, agli atti istituzionali. Ma se prescindiamo per il momento dal nesso tradizione-autorità, non è pensabile altrimenti una tradizione se non nella forma di una letteratura. Ciò che siamo abituati a pensare con essa è il modello stesso della tradizione, nel senso che, come ha formulato Eliot, tradizione è quel tipo di correlazione in cui il passato influisce sul presente e il presente influisce sul passato. La continuità di una tradizione non significa una presunta chiusura di valori. Tradizione non significa qualcosa di autosufficiente, ma che è animato da una dinamica temporale interna: il passato sul presente e il presente sul passato.

L'Ottocento ha prodotto la nozione di letteratura. Come si caratterizza questa no-

zione? C'è chi ha definito quel senso attraverso un insieme di valori selettivi autodefiniti, il principale dei quali è quello dell'originalità, emerso dalla fine del Settecento (sancito poi dall'Esposizione universale delle merci, da Baudelaire, ecc.). È in questa congiuntura che nasce il termine di cliché, metafora tipografica che mostra e denuncia un presupposto di originalità che appartiene istituzionalmente alla letteratura. Da questo punto di vista c'è una sorta di chiusura su se stessa della letteratura sul valore

di originalità. Reinterrogare il dibattito sul cliché e il luogo comune serve a mostrare una diversa idea della letteratura e contribuisce a rimettere in discussione tutto questo. Se la letteratura dalla fine del Settecento è stata connotata dalla istituzionalizzazione dell'originalità, nell'età contemporanea, dalle avanguardie in poi, ha avuto piuttosto a che fare con l'idea di imprevedibilità (cosa molto diversa dall'originalità). Ecco che allora si può non meccanicamente reinterrogare il cliché (come ha incominciato a

«Viviamo in un regime dell'ottusità in cui assistiamo al degrado del linguaggio pubblico e che riduce la realtà a luoghi comuni» Intervista al filosofo Paolo Bagni autore di un saggio dedicato all'esame dei cliché

Banalità, frasi fatte slogan che consentono di parlare di tutto e non dire niente: un'autorevolezza che può diventare autoritarismo

Potremmo uscire usando una pluralità di linguaggi aderenti alle cose di cui si parla, e capaci di farsi capire dal nostro interlocutore

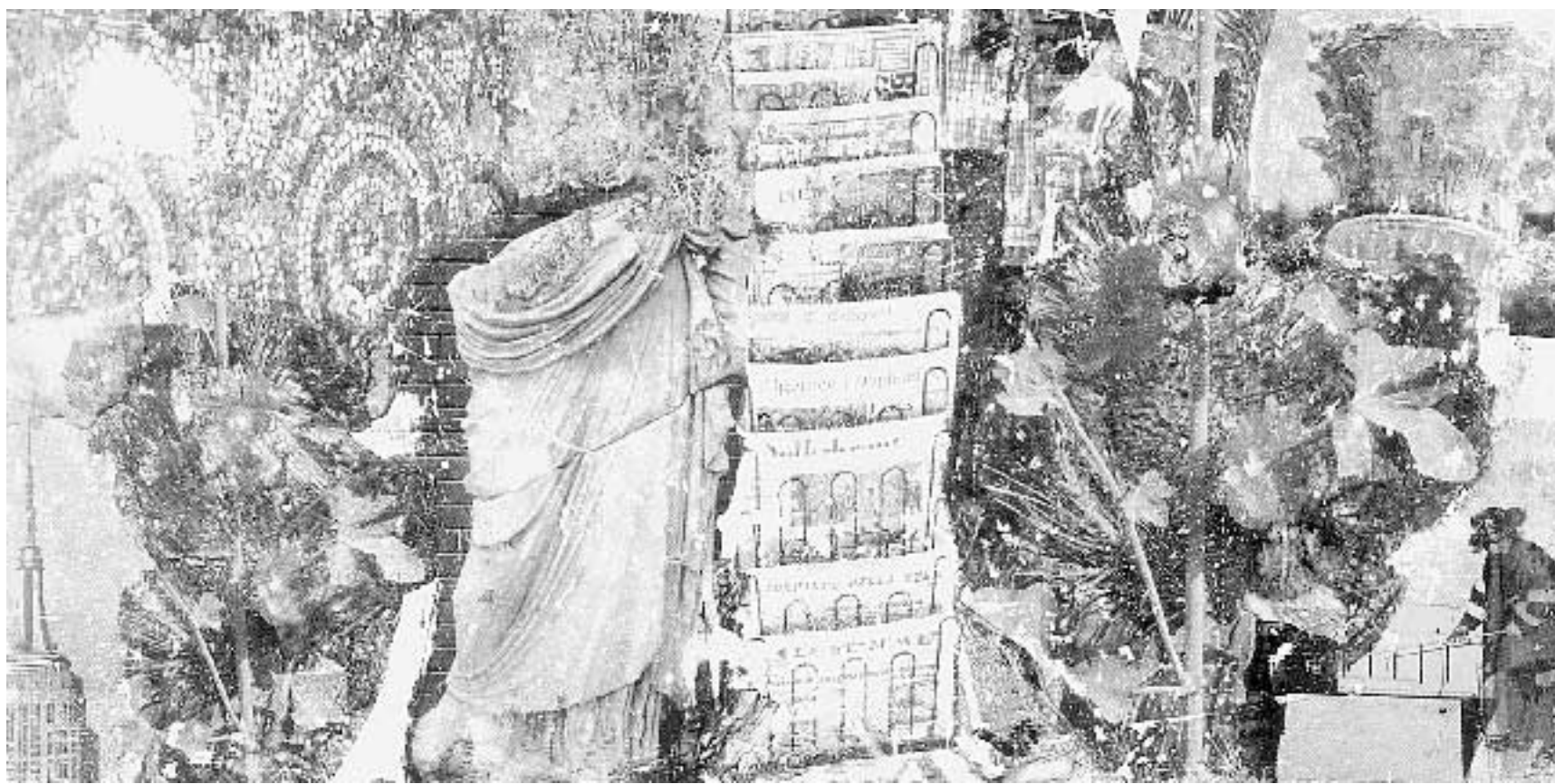
Banalità, frasi fatte slogan che consentono di parlare di tutto e non dire niente: un'autorevolezza che può diventare autoritarismo

“Carta di giornale vecchi materassi animali impagliati: tutto entra nei suoi «quadri»

Paolo Campiglio

Parce ancora di vedere il giovane Rauschenberg aggirarsi con l'amico Twombly tra le bancarelle di Porta Portese nel 1952, a cercare oggetti, fotografare i banchi più curiosi, dagli accostamenti più strani, ricchi di storia e odori mediterranei. La presenza degli artisti americani a Roma in quegli anni sarà feconda e di grande importanza per i reciproci scambi con artisti italiani come Burri, Afro, fino alla personale di Rauschenberg alla Galleria L'Obelisco nel marzo del 1953, prima mostra in Europa: l'artista si presentava nella galleria di Gaspero del Corso con i *Fetici personali*, assemblages di corda e peli di animali che si ispiravano a manufatti di tribù nordafricane e con le *Scatole personali*, in legno contenenti oggetti trovati, terriccio, stampe. Si trattava di una tappa importante nella formazione del giovane artista, che rivelava però un atteggiamento disincantato nei confronti della pittura e della scultura, nella convinzione che la pratica legata agli oggetti e alle composizioni di scatole su un piano, che egli aveva desunto da Josef Cornell, rispondesse, più di qualunque attitudine pittorica in senso tradizionale, alla necessità di accumulo, archivio, collezione. La riflessione di Rauschenberg mirava fin da quelle prime testimonianze a condurre un'indagine parallela sul tempo dello sguardo, e su quello della storia, nonché sullo spazio dell'opera. L'artista statunitense appariva dunque consapevole della rivoluzione in corso nella scuola di New York, che da un concetto di percezione prospettica globale interna al dipinto spostava l'obiettivo verso una sorta di frammentazione espressiva: il dripping di Pollock, l'impiego dell'immagine fotografica, gli oggetti trovati, di lontana eco surrealista.

A sei anni dalla imponente antologica newyorkese e a quasi trent'anni dall'ultima memorabile mostra di Rauschenberg al Palazzo dei Diamanti (era il 1976), Ferrara dedica oggi una importante esposizione al noto maestro americano in quei medesimi spazi che lo avevano ospitato in passato. La rassegna, a cura di Susan Davidson e David White, si apre



Rauschenberg: il mondo è un gran collage

con i primi innovativi lavori elaborati nell'ambito del celebre Black Mountain College e poi a New York ad apertura del decennio Cinquanta, tra i quali spiccano i *Black Paintings* e i *Red Paintings*: nei primi l'artista utilizza collages irregolari di carta di giornale a cui sovrappone una spessa vernice bituminosa, dall'esito che rammenta formalmente i *Neri* di Burri o i *Neri* segni di Kline, situandosi però in un'area limitrofa all'informale, che predilige l'estetica a collage; negli altri, di cui in mostra vi è un'opera emblematica del 1954, il rosso è dominante, quasi mono-

cro, su una trama di vari materiali, tessuti e legno. Tali esiti precorrono la svolta decisiva di Rauschenberg, quella dei *Combines*, dal 1954: i nuovi assemblages paiono sintetizzare l'esperienza delle *Scatole personali* con quella del collage di materiali differenti, carta di giornale e immagini fotografiche tratte da rotocalchi, senza rinunciare all'elemento pittorico e gestuale. I primi *Combines* hanno davvero dimensioni eccezionali,

Robert Rauschenberg
Ferrara
Palazzo
dei Diamanti
fino al 6 giugno

sono a volte sculture che si dispiegano nello spazio, alludendo a una sorta di archivio del presente: vi si trovano incastonati oggetti trovati nelle discariche, come tessuti di materassi, finestre, materiali che alludono a un vissuto e riportano l'usura del tempo. Sono frammenti di vita che ci pareva di aver dimenticato. Nelle opere emblematiche di questo fortunato ciclo esposte alla rassegna ferrarese, quali *Small rebus* (1956) o *Inlet*

(1959) appare evidente l'impiego di animali impagliati e di vestiti usati, in una sorta di territorio in cui la pittura ha ancora un ruolo dominante di definizione cromatica e gestuale. Per quanto riguarda le fonti iconografiche, le immagini rielaborate paiono riferirsi a specifici ambiti: lo sport come mito collettivo, le scritte pubblicitarie, seppure cancellate, l'autobiografia, l'arte del passato, animali o paesaggi. Rauschenberg si è intanto trasferito a New York, ha uno studio accanto a Jasper Johns e si mantiene lavorando come progettista per vetrine.

“L'Italia torna dopo trent'anni a rendere omaggio a un precursore della Pop-art

I temi cruciali della sua produzione si definiscono intorno alla fine degli anni Cinquanta, quando accanto ai *Combines*, sempre più elaborati, si affacciano opere che egli definirà *Transfer*, all'apparenza più bidimensionali, attuate trasferendo su tela, con un solvente, le immagini disperate tratte da rotocalchi. L'artista anticipa in tal senso il principio moderno della fruizione per frammenti, che caratterizza l'estetica contemporanea, e al tempo stesso appare con Jasper Johns il più diretto precursore della Pop-art, nell'attenzione costante ai miti collettivi. Tuttavia, a differenza di Warhol, che metabolizzerà il sistema consumistico appropriandosene, Rauschenberg appare condurre una precoce e raffinata critica alla società del consumo. Opere celebri come *Kite* (1963) o *Retroactive I* (1963) mettono in alla berlina gli stereotipi del sistema americano, con la semplice tecnica degli accoppiamenti e delle trasposizioni attuate mediante matrici serigrafiche: i riti militari, il mito del presidente, gli esperimenti spaziali. È il momento della vittoria del premio di pittura alla Biennale veneziana e della definitiva consacrazione dell'artista statunitense, sostenuto ormai da importanti gallerie come Leo Castelli e Ileana Sonnabend.

La ricca rassegna ferrarese, forse un po' compressa nelle sale iniziali, contempla le successive serie degli anni settanta e ottanta, fino ad oggi, realizzate a Captiva, un'isola della Florida dove l'artista si stabilì definitivamente, in fuga dalla metropoli: nei *Cardboards* si assiste a un ritorno all'oggetto, con scatole di cartone trovate sulla spiaggia, che, schiacciate e assemblate, ricompongono una nuova forma, mentre negli *Hoarfrost* (1974) la pratica dei transfer si complica perché attuata su raso o seta, a volte con un velo trasparente - schermo. Dopo la suggestiva sala con due imponenti ossidazioni, *Bible bike* (1991), una tecnica che l'artista realizza su grandi lastre di ottone, bronzo e rame, la mostra si conclude con gli ultimi cicli, a cui sono dedicate le sezioni finali (le più vaste) in cui Rauschenberg, fedele a un'estetica a collage, si prova nell'affresco di grandi dimensioni, con la tecnica del transfer a colori vegetali, e infine offre negli *Scenari* (2002) uno spaccato della società contemporanea.



Robert Rauschenberg sulla copertina di «Time» del 29 novembre 1976 da lui disegnata. Sopra «Cloister» (Arcadian Retreat) 1996

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
L. 3.766.000

Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 **€780,00***
completa di elettrodomestici L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00***
Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00***
L. 668.000



Camera PATTY **€470,00***
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
“LE RATE LE DECIDETE VOI”

consum.it
credito al consumo MIP
COMPASS

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoia, 9/11
Tel. 050 643221

MONSILIMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Prataci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

REGISTER ERGO SUM

www.gfstudio.com

Registra il tuo nome a dominio con il leader del settore ed afferma così la tua identità in rete.

ecco la nostra filosofia:

scegli di esistere sulla rete, registra il tuo NOME a dominio ed i tuoi INDIRIZZI email, costruisci la tua CASA sul web e lavora dal tuo UFFICIO virtuale. Affidati a Register.it perché, con oltre 180.000 domini registrati in oltre 160 paesi, è la società leader in Italia nella gestione dell'identità online di persone e aziende: nomi a dominio, email e web hosting sono i cardini della nostra offerta. In più Register.it è il primo operatore italiano accreditato presso ICANN, l'ente cui è affidata la gestione del Domain Names System a livello mondiale. **Vieni a trovarci su:**

www.register.it

Register. 

DADA Group

REGISTER.IT È STATA SCELTA PER ORGANIZZARE A ROMA IL PRIMO MEETING DI ICANN IN ITALIA